ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 Numero 63

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 18.000, sem. 9300, trim. 2750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.200, semestre 9300, trim. 4300.

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-941 (15 linee)

STAMPA SERA

Mercoledì 15 - Giov. 16 Marzo 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-941 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 686-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

S'apre a Milano il congresso del p.s.i.

Seicento delegati e oltre seicento invitati nella sala del «Lirico» - Gli autonomisti dispongono del 55,86 % dei voti, seguiti dalla sinistra «carrista» col 34,89 % e dai «bassiani» 5,24 % - Nel pomeriggio la relazione politica dell'on. Nenni

Nenni, ancora stamane, ha lavorato al completamento della sua relazione al Congresso socialista che si tiene al «Lirico» di Milano davanti a seicento delegati

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, mercoledì sera.

I socialisti, nei quattordici anni trascorsi dalla scissione socialdemocratica di Firenze, sono passati attraverso multiformi esperienze: fronte popolare e suo fallimento; abbandono del patto d'unità d'azione con i comunisti e del successivo patto di consultazione; impostazione (Torino 1955) delle premesse per il dialogo con i cattolici; prima clamorosa manifestazione di corrente (Venezia 1956, quando la sinistra, manovrando le «preferenze», mise in minoranza Nenni) dopo quasi dieci anni di unanimità spesso fittizia; rinascita ufficiale delle correnti (Napoli 1959) e vittoria degli autonomisti nenniani. Gli ultimi due anni sono stati caratterizzati da una sempre più vivace e a tratti aspra polemica tra autonomisti e sinistra e dall'approfondimento del dialogo con i cattolici.

Le varie «correnti»

Il XXXIV Congresso nazionale del psi, che si apre oggi pomeriggio al «Lirico», si trova di fronte a questi due temi: «correnti» e cattolici. Il primo ha solo in apparenza carattere interno; condiziona, invece, il secondo, che a sua volta interessa tutta la vita politica italiana.

Lo schieramento delle forze congressuali è noto: 55,86 per cento agli autonomisti (invece del 56 per cento nel '59); 34,89 per cento alla sinistra (31,24 per cento nel '59); 5,24 per cento ai bassiani (7,07 per cento nel '59); 1,73 per cento a mozioni locali (3,48 per cento nel '59); e lo 0,63 per cento alla «lettera di Pertini».

Il resto, 1,65 per cento (invece del 2,23 per cento del '59) è rappresentato da astenuti.

A fronte di questi dati ufficiali comunicati dalla segreteria del partito, la sinistra fornisce cifre un po' diverse: autonomisti 55,2 per cento, sinistra 35,00 per cento, bassiani 6,69 per cento. Pertini 0,82 per cento, mozioni locali 0,85 per cento, astenuti 1,81 per cento.

Sinistra e autonomisti non concordano nemmeno sulle cifre del congresso di Napoli, da assumere per il confronto con quelle odierne. Il contrasto non ha carattere occasionale. Poiché la maggioranza autonomista è un fatto scontato (e appare inattaccabile, perché i delegati hanno mandati rigidi), i «carristi» tentano di ridurre almeno psicologicamente la forza dei nenniani. Accentuando la flessione degli autonomisti e sottolineando il loro progresso, gli esponenti della sinistra si propongono di ottenere alcune cose: affermare che «il psi è disponibile solo per una politica di sinistra», porre delle condizioni e avanzare richieste per l'assegnazione di posti negli organi direttivi nazionali. Sul piatto della bilancia metteranno anche il «mancato successo elettorale del novembre scorso» e l'«operazione giunte».

Gli autonomisti, pur rammaricandosi del fatto che la loro maggioranza non sia aumentata, sembrano decisi a procedere sulla strada tracciata a Napoli. Nel citatissimo articolo apparso domenica sull'Avanti!, Nenni ha affermato che a Milano non ci saranno «miracoli», che, cioè, non sono da attendersi svolte improvvise o un ritorno al passato frontista, ma «precisazioni» e «continuità». Alla sinistra gli autonomisti hanno alcune cose da chiedere. Non è un segreto che i «carristi» hanno organizzato la corrente in una vera e propria frazione con un settimanale, Mondo nuovo, una agenzia di stampa, dei funzionari e persino alcune sedi.

Nella relazione congressuale presentata dagli autonomisti si legge: «Costituire gli organi dirigenti, direzione compresa, con tutte le correnti, vietando al tempo stesso le frazioni», ed ancora: «Stabilire norme atte ad impedire che il democratico dissenso all'interno del partito degeneri nella formazione di frazioni organizzate». Ciò, dovrebbe significare che, se i «carristi» vogliono entrare in direzione, devono rinunciare alla struttura di frazione che si sono data. Sarà una condizione rigorosa e come reagirà la sinistra? La frattura esistente tra autonomisti e sinistra si allargherà?

Altro interrogativo riguarda una diversificazione che si starebbe delineando nell'ambito della maggioranza autonomista tra Nenni e Lombardi. Di cosa si tratti e che proporzioni abbia, non è ancora chiaro. E' senz'altro da escludere che si prospetti una frattura. E' però altrettanto innegabile che ci sono dei delegati (il fenomeno venne avvertito anche nelle assemblee precongressuali di alcune Federazioni) che si proclamano «lombardiani nell'ambito della corrente nenniana». Gli autonomisti si sono riuniti stamane alle 9 nel salone della Camera del Lavoro, presenti Lombardi, Santi, De Martino, Mancini, Tullia Carrettoni, De Pascalis, Paolicchi, Pieraccini, Venturini e tutti gli altri esponenti. Nenni era assente perché, come segretario del partito, non ha svolto nel dibattito precongressuale attività di corrente. De Martino che ha tenuto la relazione, ha invitato i delegati autonomisti a mantenersi nei loro interventi al congresso, nella linea della mozione di corrente. Ciò vorrebbe smentire, ma in certo senso, invece, conferma, l'esistenza di una diversificazione di opinioni. Fra i delegati alcuni hanno voluto definire che cosa si intende per frazione. «E' una frazione chi disponga di organi di stampa, di sedi e di funzionari». Il contrasto con la sinistra potrebbe quindi acuirsi. Lombardi mirerebbe, invece, a un compromesso che riduca le distanze fra autonomisti e sinistra e attenui la polemica.

Autonomisti e carristi

Sul piano politico, al centro del dibattito tra autonomisti e sinistra, sono ancora i rapporti tra socialisti e cattolici e tra socialisti e comunisti.

I «carristi» impostano il loro discorso sull'unità della classe operaia, riconducendola, di fatto, alle vecchie posizioni frontiste. La conclamata unità di classe, in concreto, si restringe, difatti, a un colloquio tra comunisti e socialisti, nell'ambito del quale i comunisti predominano per la loro struttura organizzativa e la disponibilità di mezzi. La sinistra afferma, inoltre, che la posizione di Nenni fa perdere al psi il carattere classista e ne svirilizza l'azione, facendolo scivolare verso la socialdemocrazia.

I nenniani riconfermano, invece, la fiducia nell'azione autonoma e originale che il partito può svolgere per fare maturare nella dc le condizioni di un incontro. Nell'ambito di questa politica, le giunte rappresentano un primo, seppure faticoso e contrastato, segno positivo. Democristiani e socialdemocratici desiderano, però, da Nenni altri chiarimenti sulla proclamata autonomia nei confronti dei comunisti. Esistono, poi, problemi sindacali e di politica estera.

I bassiani, «che appaiono — è stato osservato oggi — gli unici veramente battuti, perché nella sua anima il partito non può prospettarsi tre politiche», sono ancorati alle posizioni del 1945: mentre la sinistra teorizza un incontro nell'ambito dell'unità della classe operaia, i bassiani negano anche questa possibilità.

La corrente bassiana s'è riunita stamane nei locali della federazione milanese del psi. La sinistra terrà, forse, la sua assemblea di corrente questa sera, dopo avere ascoltato la relazione Nenni.

Al Lirico tutto è pronto per l'apertura ufficiale di oggi alle 15: ci saranno seicento delegati in rappresentanza di mezzo milione di iscritti (30-30 mila in più di Napoli) e circa 1300 invitati.

La relazione Nenni

Dopo l'apertura dei lavori, la commemorazione degli scomparsi e la nomina delle commissioni, ci sarà la relazione del segretario del partito.

«Il Congresso — dirà Nenni — si trova a dovere scegliere tra uno sterile ripiegamento su formule propagandistiche o la volontà e la capacità di tenere aperte le vie a un rinnovamento democratico della società e dello Stato. Il partito e la maggioranza hanno trovato i limiti della loro caratterizzazione verso gli altri partiti e movimenti. Si sono risolti in termini nuovi e di progresso alcune situazioni municipali e si tiene aperto il problema politico nazionale. Tutto, naturalmente, è ancora contraddittorio, difficile, logorante. Tutto comporta un alternarsi di passi avanti e di passi indietro. Però non c'è altra via per fronteggiare una situazione dominata da permanenti pericoli di destra».

Nenni ritiene che il Congresso di Milano sarà «molto disputato, ma decisivo e definitivo». L'invito che rivolge ai delegati è di stabilire prima che cosa si vuole ottenere e di decidere dopo con che mezzi ottenerlo: «Il partito — afferma Nenni — ha ubbidito alla superiore esigenza della utilizzazione democratica di tutte le forze disponibili nel Paese contro la destra. Le contraddizioni che da ogni parte sono state imputate al partito, sono le contraddizioni stesse della società italiana. I socialisti nella società italiana hanno il compito di realizzare la sintesi di spinte diverse che alimentano la vita democratica. Rinunciare a questo compito e spostarsi tutto in un senso o tutto in un altro significherebbe far passare l'iniziativa alla destra o creare nel nostro Paese una situazione analoga a quella francese del maggio 1958, con forze democratiche incapaci di coesione davanti all'autoritarismo di destra e forze comuniste congelate in posizione inefficiente».

Domani sono previste le relazioni di Vecchietti per la sinistra e di Basso.

Sergio Devecchi

QUESTA NOTTE A RACCONIGI

Una casa si schianta di colpo dal tetto sino alle fondamenta

Per una serie di prodigiose coincidenze in quel momento tutti gli inquilini erano assenti: qualcuno era uscito per assistere alla tv, altri per impegni familiari - Hanno perso però mobili ed arredi - Panico nella cittadina - L'edificio indebolito da scavi in una zona adiacente? - Le macerie hanno seppellito una farmacia

DAL NOSTRO INVIATO

Racconigi, mercoledì sera.

Una casa di due piani è crollata, nella notte, in via Roma mentre i sei inquilini dello stabile — chi per un motivo, chi per l'altro — erano assenti. L'intero muro maestro dell'edificio, dal tetto alle fondamenta e per un'altezza di 20 metri, ha ceduto trascinandosi dietro le solette degli appartamenti. Gli alloggi, ridotti ad un cumulo di macerie calcolato di un centinaio di metri cubi, si sono abbattuti sulla farmacia sita al piano terra demolendola completamente e seppellendola.

Il sinistro è avvenuto, improvvisamente, ieri sera alle 22,50, nello stabile di via Roma 1, allo sbocco di via Stefano Tempia. Il signor Martino Delpino, di 45 anni, operaio della «Westinghouse» di Torino e che abita con la moglie di fronte allo stabile crollato, in via Roma 6, stava per andare a riposare e si apprestava a chiudere la finestra della stanza. «Ho udito un lungo scricchiolio — racconta — seguito da un cupo rombo. "E' il terremoto?" mi ha chiesto allarmata mia moglie. Ho visto il muro maestro della casa aprirsi come un mazzo di carte e scivolare giù, in una nube di fumo. "Sono morti tutti" mi son detto. Ho afferrato in giacca e sono corso ad avvertire i carabinieri». Ma già altri se n'erano accorti. Una ostetrica, la signora Pampiglione, che transitava in via Roma diretta alla casa di una partoriente, aveva assistito terrorizzata al crollo e temendo una sciagura di grandi proporzioni era corsa alla chiesa della Madonna delle Grazie per avvertire il parroco, don Osella.

Per fortuna, invece, nessuna vittima — a quanto risulta fino a questo momento — era stata causata dall'improvviso crollo. Lo stabile di via Roma 1, di proprietà della signora Caterina Osella, di 64 anni, che vi abitava all'ultimo piano insieme alla nipote Lina Guglia, di 24 anni, inferma dalla nascita per una paralisi agli arti inferiori, è sito all'estremità della strada, nel punto dove essa confluisce in piazza Roma. Di recente, sei o sette mesi fa, l'ultima casa della via era stata acquistata, assieme al terreno, dalla «Banca Popolare di Novara» che intendeva costruirvi la nuova sede, spostata altrove da una ventina d'anni. L'edificio, unito a quello che ieri è crollato, era stato demolito; sull'area libera gli operai dell'impresa edile avevano cominciato a scavare con pale meccaniche e «caterpillar» le fondamenta per l'erigendo istituto di credito.

L'ipotesi che viene per ora avanzata dagli inquirenti è che gli scavi abbiano danneggiato la stabilità del muro perimetrale della casa contrassegnata dal n. 1. L'edificio, al piano terreno era occupato dalla «Farmacia San Giovanni» gestita dal dott. Enzo Barberis, di 53 anni e dalla moglie Margherita. Essi, inoltre, avevano l'abitazione al piano superiore; con loro era una domestica, Lena. Al secondo piano, invece, dimoravano la signorina Osella con la nipote. Esse avevano affittato una stanza dell'appartamento a due maestrine che insegnano nelle frazioni vicino a Racconigi e che talvolta, alla sera, non potevano far ritorno alle loro case, a Torino e a Moncalieri.

Ieri sera, però, lo stabile era deserto. Il dott. Barberis era rimasto in farmacia fino alle ore 19, ora in cui, incontrando il maresciallo Beretta dei carabinieri aveva espresso qualche preoccupazione per i lavori di scavo che si effettuavano nell'attigua area. «Temo che, un giorno o l'altro, avvenga un crollo — aveva detto il farmacista —. Nei muri ho visto due o tre crepe. Sarà nulla, magari, ma io sono inquieto. «Ha provato a informarsi con l'impresa?» gli aveva chiesto il sottufficiale. «Certo. Mi hanno dato tutte le assicurazioni. Da parte loro, dicono, sono state prese tutte le misure per non danneggiare con i lavori di scavo il nostro edificio». «Dia retta a me — aveva replicato il maresciallo. — Domani mattina, senza indugi, telefoni al Genio Civile e lo metta al corrente di tutto». «Certo, lo farò. Stasera, comunque, in casa non ci dormiamo. Andremo a Torino, dai nostri parenti».

Quasi alla stessa ora le due maestrine, in affitto dalla signorina Osella, annunciavano che non avrebbero dormito nella camera d'affitto: esse infatti vengono a Racconigi soltanto il mercoledì e il sabato notte; il resto dei giorni della settimana lo trascorrono nelle frazioni di campagna dove insegnano. Alle 21 la signorina Osella e la nipote accettavano l'invito di una vicina di casa, la signora Perrone, per andare ad assistere allo spettacolo televisivo: «C'è un bel film, "Carovana" — diceva la signora Perrone. — Venite da noi. Vi passerete qualche ora». Zia e nipote ringraziavano. Anch'esse erano preoccupate per le condizioni della casa. Alle 22,40 terminava lo spettacolo e iniziavano le riprese dell'incontro di boxe fra Patterson e Johansson. Le signorine Osella si congedavano e uscivano dall'appartamentino del Perrone per attraversare il pianerottolo ed entrare nella propria casa. In quel preciso istante — erano le 22,50 — l'edificio veniva scosso da un sussulto, «come una scossa di terremoto» dirà più tardi la signorina Osella; i muri cedevano e il crollo distruggeva quella parte dello stabile. Due contadini, che sostavano dinnanzi alla trattoria «Antica Papa», all'angolo di piazza Roma, vedevano la parete aprirsi e otto stanze precipitare fra un nugolo di fumo e di polvere. Una pioggia di travi, di sassi, di mattoni e di blocchi di pietra e di calce aveva demolito l'una dopo l'altra le solette del solaio e dei due appartamenti fino a travolgere il tetto della farmacia. I due muri maestri rimanevano ripuliti come le quinte di un teatro. Dall'ammasso dei detriti e delle macerie spuntavano pile di lenzuola, sedie, quadri, biglietti da mille e da 10 mila, griglie di letti, vetri, mobili di cucina, un pezzo di lavandino, un cuscino rosso da sofà con due cuori ricamati in bianco, tazze da caffè e da tè, asciugamani, due specchi rimasti chiusi come intatti, una valigia nera scentrata, un cappellino da donna, di paglia, due ombrelli e un lungo scialle nero. Il camino di mattoni rossi, rimasto in bilico sulla cima del tetto a punta dell'edificio, aveva ceduto esattamente a metà, come se un enorme coltello lo avesse tagliato per il senso perpendicolare. Il crollo aveva strappato anche le tubature dell'acqua. Per tutta la notte, mentre la luce dei fari impiantati dai carabinieri che avevano subito recintato e piantonato l'intera zona di via Roma, illuminavano la sinistra scena l'acqua continuava a defluire sotto le macerie. Il crollo era avvenuto netto all'altezza delle pareti divisorie e su una profondità di 7-8 metri. Il muro perimetrale, staccandosi e precipitando, aveva strappato anche la calce dalle pareti interne rivelando vecchie tinte ad acquarello. Parte delle macerie, non trattenute ancora dai travi del tetto precipitati per ultimi, aveva dilagato nella trincea delle fondamenta per il nuovo edificio della banca.

Pochi istanti dopo il boato che aveva accompagnato il crollo, tutte le luci, nelle case di Racconigi, erano accese. La gente accorreva sulla piazza, trattenuta a stento dai carabinieri. Poco dopo giungeva la signorina Osella che in lacrime, le mani nei capelli, piangeva e si disperava: «Tutto abbiamo perduto, tutto!». Anche la nipote, avvertita con cautela dell'accaduto, non cessava di disperarsi.

All'una e trenta giungevano da Torino, ov'erano stati raggiunti da una telefonata di comuni amici, i coniugi Barberis. La casa crollata era stata costruita più di cent'anni fa. Era però una vecchia, solida casa, fatta di pietre e di calce, con muri spessi e pochi mattoni. Era stata fatta costruire dalla famiglia Rittatore. Da una prima valutazione i danni ascenderebbero a 15-20 milioni. La cifra però potrà ancora salire quando si procederà all'opera di rimozione delle macerie. La signorina Osella ha detto ai carabinieri che, nella propria casa, custodiva parecchio denaro. Anche il dott. Barberis aveva lasciato una discreta somma nella farmacia. Inoltre le macerie hanno distrutto anche il retrobottega ove si trovavano medicinali costosi e un certo quantitativo di stupefacenti. L'attiguo magazzino della «Farmacia San Giovanni» è invece rimasto indenne.

Sulle cause del sinistro, da stamane, è stata aperta una inchiesta ufficiale. Il Procuratore della Repubblica di Saluzzo, il pretore di Racconigi — con la collaborazione del sindaco dott. Bursio che fin da questa notte era intervenuto con l'ispettore dei Vigili Urbani per provvedere ai primi accertamenti in quanto si temeva che fra le macerie fosse rimasta qualche vittima — dovranno procedere ad una indagine sommaria e solo in un secondo tempo verrà autorizzato l'intervento dei Vigili del fuoco e degli operai specializzati per la rimozione delle macerie. L'ipotesi subito avanzata — e cioè che i lavori di scavo per il nuovo edificio della banca abbiano in certo qual senso minato le fondamenta dello stabile — non ha ancora trovato conforto nel parere degli esperti.

E' evidente però che la casa deve aver sofferto nel suo equilibrio in seguito alla demolizione dell'ultimo edificio della strada. La trincea, successivamente aperta nell'area così ricavata, avrebbero provocato uno spostamento delle basi dello stabile, che nei giorni scorsi si manifestò attraverso alcune crepe nei muri. Va anche tenuto presente che il crollo è stato improvviso e che infine non si erano mai registrate, in questa zona della città, infiltrazioni d'acqua che possano giustificare differenti ipotesi del sinistro. L'inchiesta dell'autorità giudiziaria, comunque, dovrà affrontare il quesito se vi sia stato un attentato alla pubblica incolumità oltre a quello degli inquilini. Non si può certo negare che solo per un fortuito caso, per una serie singolarissima di coincidenze, non si debbono lamentare vittime. Più d'uno aveva espresso dubbi e preoccupazioni per la stabilità dell'edificio, fin da quando gli operai demolitori avevano «tagliato» il vecchio stabile — sull'area del quale sorgerà la Banca Popolare di Novara — dal corpo della casa che ieri sera è crollata. Questi, per ora, sono gli elementi dell'inchiesta, che si annuncia severa e attenta. I coniugi Barberis dovranno da stasera trascorrere le loro notti a Torino; la signorina Osella con la nipote saranno ospiti di un cugino che abita nelle vicinanze. Si presume che soltanto nei prossimi giorni sarà concesso il «nulla osta» per la rimozione delle macerie.

Giuseppe Mayda

Quel che rimane della casa di due piani crollata stanotte in pieno centro di Racconigi. Nel sinistro sono andati distrutti due alloggi e una farmacia (Foto Moisio)

Il farmacista dr. Enzo Barberis è stato tra i primi ad accorrere sul luogo del disastro (Foto Moisio)

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

Precipita in America un bombardiere recante a bordo un'arma nucleare

Il «B-52» si è schiantato in un campo di grano, lasciando una scia di rottami lungo un chilometro e mezzo - L'ordigno atomico non è esploso: era disinnescato - Salvi gli otto dell'equipaggio

LOS ANGELES, merc. sera.

Un bombardiere a reazione «B-52», con un'arma nucleare a bordo, è precipitato in fiamme ieri su un campo di grano circa 80 chilometri a nord della città di Sacramento, capitale della California. Gli otto uomini dell'equipaggio si sono salvati lanciandosi col paracadute.

Le autorità dell'aviazione della base di Mather, presso Sacramento, hanno dichiarato che non esiste pericolo di esplosione atomica. Esse hanno tuttavia fatto circondare da reparti militari la zona in cui è avvenuto l'incidente ed hanno inviato una squadra di addetti alla decontaminazione per eliminare qualsiasi pericolo di possibili radiazioni.

Dei membri dell'equipaggio lanciatisi con il paracadute, due hanno riportato alcune fratture. Una vittima si è avuta invece tra i soccorritori: il sergente maggiore Lawrence Gillham, della base aerea di Beale, presso Marysville, è rimasto ucciso mentre si recava sul luogo dell'incidente alla guida di un'autopompa. Ad una curva, il veicolo è uscito di strada e si è schiantato contro un grosso albero, dopo avere divelto tre «guardrail».

Un testimone oculare dell'incidente occorso al «B-52» ha dichiarato che il gigantesco apparecchio ad otto motori ha «picchiato» verso il suolo fracassandosi nel campo circa 25 chilometri ad ovest della cittadina di Yuba City. Egli ha soggiunto che il grosso bombardiere «si è disintegrato ed ha lasciato sul terreno una scia di rottami in fiamme lungo un chilometro e mezzo».

Il Comando della base di Mather ha comunicato che l'arma a bordo del «B-52» era «un ordigno nucleare disinnescato». Solitamente, infatti, simili armi vengono trasportate separate nelle loro parti; quindi non possono esplodere se prima non vengono «innestate». Lo stesso Comando ha riferito che le cause dell'incidente non sono state ancora accertate. Il bombardiere era al comando del maggiore R. V. Clay, di 40 anni, appartenente alla 4134.a squadriglia strategica della base di Mather.

Il bombardiere atomico «B-52», il cui costo di produzione è di otto milioni di dollari, pari a quasi cinque miliardi di lire, è lungo 47 metri, ha un'apertura alare di 55 metri ed ha un'autonomia di oltre novemila chilometri.

CRONACA CITTADINA

Al padiglione di Italia '61 ultimato nel tempo record di tre mesi

L'evoluzione del mondo del lavoro nei cento anni dall'Unità ad oggi

L'eccezionale realizzazione illustrata dall'on. Rapelli - L'edificio è un cilindro a due piani di dodicimila metri cubi, protetto da una cupola centrale di vetro

L'evoluzione del mondo del lavoro nel corso dei cento anni successivi all'Unità nazionale, è il complesso tema che il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale tratterà nel padiglione che sta sorgendo in corso Polonia, nel comprensorio delle grandi Mostre del '61. Stamane, nella sede dell'INPS di corso Unione Sovietica, l'on. Rapelli (essendo assenti gli altri due componenti il Comitato direttivo, on. Tremelloni e prof. Lombardini) ha illustrato ai giornalisti i motivi dominanti della rassegna.

In grandi pannelli colorati, gruppi di artisti tradurranno in linguaggio ricco di colore la storia delle conquiste sociali dell'ultimo secolo. Si partirà dal 1861, anno in cui, come ha ricordato l'on. Rapelli, occorrevano 183 ore di lavoro per acquistare un quintale di frumento per passare alle altre tappe: 1883, le proposte di legge per consentire agli operai il diritto di coalizione; 1886, la legge che limitava l'impiego di donne e bambini nell'industria; 1891, [illegible]; 1898, la costituzione della Cassa di Previdenza. L'interessante documentazione sarà raccolta nel settore riservato all'introduzione generale.

La trattazione della parte centrale della Mostra sarà svolta in tre tempi diversi: «prima del lavoro»: l'addestramento professionale; «durante il lavoro»: la tutela del lavoratore contro gli infortuni, la sua difesa assicurativa contro le malattie, ecc.; «dopo il lavoro»: il pensionamento per limiti di età, le case di riposo per i pensionati, ecc.

Seguirà il settore dedicato all'addestramento professionale, curato dai vari Enti ed Istituti che operano in questo campo. Si passerà quindi alla mostra antinfortunistica realizzata dall'Ente nazionale prevenzione infortuni e dall'Associazione nazionale controllo combustioni.

Degli argomenti relativi alla assistenza malattia si occuperanno i vari Enti previdenziali: da quelli dei dipendenti Enti locali agli altri per impiegati agricoli, marittimi, statali, per i coltivatori diretti e gli artigiani e per i lavoratori dello spettacolo. Collettivamente i vari Istituti allestiranno una parte storica introduttiva. Completeranno la rassegna i settori riservati alla previdenza sociale e all'assistenza sociale.

La mostra sarà ordinata nel nuovo padiglione che si sta costruendo tra il Palazzo del Lavoro e il Palazzo della Mostra della moda, dello stile e del costume. L'edificio, a forma cilindrica, è su due piani ed offre una superficie espositiva di 7200 metri quadrati, dei quali 1260 al piano terreno e 3960 al primo piano, per una cubatura complessiva di circa 12 mila metri cubi.

Gli Enti ed Istituti che partecipano alla rassegna potranno anche disporre di una parete perimetrale circolare di 500 metri lineari. La costruzione prende luce da un'unica vetrata che funge da tetto, di circa 500 metri quadrati, e da una cupola centrale, pure in vetro. La costruzione del padiglione è stata cominciata il 16 gennaio e sarà ultimata per i primi giorni di aprile.

L'originale costruzione prende luce da un'unica vetrata che funge anche da tetto, di 500 metri quadrati

Era fuggita da Castagnole lunedì

Trovata in via Po la ragazza scomparsa

Ha raggiunto Torino a piedi, mentre il fidanzato la cercava disperatamente per la campagna - Era scappata da casa per un rimprovero della madre

Caterina Bertello, la diciannovenne scomparsa lunedì da Castagnole Piemonte, è stata ritrovata stamattina a Torino, in casa del fidanzato Michele Gariglio. E' arrivata nella nostra città a piedi, mentre il Gariglio e i familiari la cercavano affannosamente nelle campagne, convinti che volesse togliersi la vita.

La Bertello domenica sera aveva avuto un acceso diverbio con la madre e con il fratello i quali la rimproveravano perché era rientrata troppo tardi. Tra l'altro aveva affermato d'essere andata a Torino a trovare il padre degente al Mauriziano; risultò che si trattava di una menzogna, il padre non l'aveva veduta. Il mattino successivo tutti i dissensi sembravano comunque appianati.

Caterina però non s'era affatto calmata. Fu vista a Messa verso le sette, poi sparì. Il fratello e la madre si ricordarono che la sera precedente la giovane aveva espresso l'intenzione di uccidersi e andarono affranti a raccontare l'episodio ai carabinieri. Telefonarono anche al fidanzato che abita in via Po 52, e questi partì immediatamente per Castagnole. Cercarono Caterina dappertutto: nei boschi, nei fossi, nei campi, senza risultato. Il Gariglio si trattenne in paese e continuò a chiedere notizie a tutte le amiche della ragazza. Ma nessuno l'aveva veduta.

Dov'era dunque finita Caterina? Non aveva soldi con sé. Allora si era avviata a piedi verso Torino per trovare un po' di conforto presso il fidanzato. Da Castagnole a piazza Vittorio ci sono più di 35 chilometri. La giovane ha impiegato [illegible] due giorni a percorrerli. Ieri sera è arrivata a destinazione. In casa c'era la madre del Gariglio. Così ha saputo che il fidanzato aveva fatto la sua stessa strada, ma alla rovescia. Soltanto stamattina il Gariglio ha appreso che Caterina era sana e salva a casa sua ed è rientrato da Castagnole. I familiari, dopo tanta angoscia sembrano disposti a perdonare la scappata. I due giovani hanno deciso di affrettare le nozze.

Caterina Bertello, 19 anni

Si sdraia sui binari e si fa decapitare

Un manovale di Caselle si è ucciso stamane facendosi decapitare dal treno della Ciriè-Lanzo. Il tragico gesto trova probabilmente una spiegazione nella grave forma di asma di cui lo sventurato da tempo soffriva e che minacciava di renderlo totalmente inabile al lavoro. Il suicida, Francesco Barra, aveva 47 anni ed era alle dipendenze dell'Amministrazione Comunale di Caselle; era celibe e viveva in una cascina isolata, in strada Salga, con la sorella Margherita ed il cognato Giuseppe Gay.

Stamane è uscito di casa, all'ora solita in cui si recava al lavoro, e si è avviato verso il capoluogo in bicicletta. Giunto al passaggio a livello della Cascina [illegible], dove la stradina incrocia la ferrovia Torino-Nord, il Barra ha deposto la bicicletta sulla massicciata, è passato sotto le sbarre ed ha raggiunto i binari.

In quel momento stava arrivando il convoglio «T 12» guidato dal macchinista Giuseppe Negro, che aveva lasciato alle 8,06 la stazione di Caselle ed avrebbe dovuto arrivare a Torino alle 8,37. Il Barra attese che fosse a pochissimi metri di distanza, quindi si gettò a terra stendendo il capo su una delle rotaie.

Il ferroviere non ebbe neppure il tempo di iniziare la frenata. Riuscì a fermare il convoglio soltanto molte decine di metri oltre il luogo in cui si trovava il suicida. Venivano avvertiti i carabinieri e, dopo gli accertamenti di legge, il convoglio è ripartito.

In due all'ospedale per scontro di scooter

Due motorette si sono scontrate stamane in corso Unione Sovietica angolo corso Traiano. I due guidatori — Pietro Arcangelo, di 29 anni, abitante in strada antica di Grugliasco 266, e Giuseppe Minciotti, di 28 anni, corso Giulio Cesare 8 — sono rimasti feriti. Una macchina di passaggio li ha portati all'ospedale Mauriziano. L'Arcangelo è stato giudicato guaribile in 30 giorni per la frattura di una clavicola; il Minciotti ne avrà per 10 giorni a causa di alcune ferite al viso.

Imminente per Caterina Sagoleo l'ora terribile della sentenza d'Appello

Battaglia serrata dei difensori contro la tesi del Procuratore generale

I due patroni dell'ergastolana affermano che la donna non avvelenò col gas il vecchio amante: disgrazia o suicidio? - La Molinas venne uccisa in un'impeto d'ira: non vi fu premeditazione né crudeltà - L'arduo compito di far commutare il carcere a vita in trent'anni - In serata il verdetto della Corte

Caterina Sagoleo conoscerà oggi la sua sorte

Compito difficile, arduo, forse disperato, e per questo ancora più appassionante e ammirevole, quello che si sono assunto stamane i difensori di Caterina Sagoleo per strappare l'imputata all'ergastolo.

Nell'udienza di ieri i patroni di parte civile, avvocati De Marchi e Guidetti Serra, avevano trattato a fondo i due delitti spiegandone i moventi, illustrando le modalità, fissando la colpevolezza della donna tanto nell'uccidere con il gas il pensionato Evasio De Martini, quanto nel massacrare, a colpi di martello, sempre nell'alloggio di corso Casale 32, Giuseppina Molinas in Angelotti, la moglie di uno dei suoi amanti.

Alle forti argomentazioni dei patroni della privata accusa si è aggiunta, incisiva ed implacabile, la requisitoria del P. G. dott. Jannelli che, attraverso un'acuta e precisa disamina della fosca vicenda, ha posto in evidenza tutti gli elementi che gravitano a carico della Sagoleo.

Cinica, impassibile, la donna non ha manifestato alcuna emozione quando il dr. Jannelli, nell'aula affollatissima della Corte d'Assise, ha chiesto la conferma della condanna all'ergastolo. Battaglia dura e serrata per gli avvocati Dagasso e Gillio che, in difesa dell'imputata hanno cercato di smantellare il solido e ben costruito baluardo approntato dalla pubblica e dalla privata accusa.

Per il presunto delitto De Martini — hanno affermato — non ci sono prove. Si è detto che può essere suicidio e dopo che non può essere disgrazia: se ne è dedotto che deve essere omicidio e infine che la Sagoleo è l'assassina. Ma contro l'imputata esistono soltanto indizi, presunzioni, eventi basati esclusivamente sul tenue e oscillante filo della logica; prove reali, tranquillanti, inconfutabili, schiaccianti, non esistono. «Possibilità sì, certezza no».

E poi — si sono chiesti i patroni — per quale ragione la Sagoleo avrebbe dovuto uccidere il De Martini? Non per interesse, poiché era già padrona dei due alloggi di via Garibaldi e di corso Casale e il vecchio e generoso amico le consegnava non soltanto i soldi che incassava dagli affitti, ma anche quelli della sua modesta pensione. Fu detto che soltanto lei poteva aver staccato il tubo del fornello a gas che, stando all'esperimento eseguito dai tecnici, si toglieva con qualche difficoltà. Ma quando venne effettuato il controllo la posizione del bocchettone era stata modificata e quindi l'asserzione dell'accusa non può avere valore.

La stessa polizia — si è osservato dai difensori — ha scritto nei rapporti: «Non si comprende perché quest'uomo si sia ucciso», quindi sfugge il movente. Suicidio, disgrazia, delitto? In questa pesante atmosfera di dubbio s'impone una assolutoria, quanto meno per insufficienza di prove.

Per il delitto Molinas esiste la confessione dell'imputata, ma il crimine non fu premeditato e non è sostenibile l'aggravante della crudeltà. La Sagoleo aveva invitato, per quella fatale sera del 27 luglio 1957, un'amica bianchina. Possibile che lo abbia chiamata proprio all'ora in cui voleva compiere il misfatto? E non si uccide con sessanta martellate se si è predisposto, da tempo, tutto un piano, studiato nei più minuti particolari. Secondo i più attuali orientamenti della dottrina e della giurisprudenza — hanno scritto nei ricorsi di appello gli avvocati Dagasso e Gillio — per affermare che vi è premeditazione bisogna stabilire che l'autore del delitto abbia progettato, senza soluzione di continuità, il crimine che deve commettere. Nemmeno l'acquisto di una rivoltella è sufficiente a dimostrare l'esistenza di un piano preordinato.

La reiterazione dei colpi sono la manifestazione tipica di un «raptus»: in quel momento la Sagoleo era una belva, non una donna, ed ha colpito, sia pure sessanta volte, e cioè fin quando non si è scaricata la sua furia, incontrollata e inarrestabile. Gli stessi periti psichiatri, pur escludendo il vizio mentale, hanno ammesso che l'imputata è una impulsiva per temperamento: quindi anche nel suo carattere si riscontra la spiegazione che il delitto ebbe una occasione momentanea che sorse all'improvviso. Poteva odiare la Molinas, pensare anche, nel segreto del suo animo, di volerla eliminare, ma ciò non significa ancora premeditazione.

I difensori della Sagoleo hanno concluso ricordando che la odierna tendenza prevalente dei giuristi è per l'abolizione dell'ergastolo, pena crudele e inumana che toglie al condannato ogni speranza e non opera alcuna redenzione. Il loro sforzo è stato unicamente teso ad ottenere per la Sagoleo la commutazione del carcere a vita in 30 anni di reclusione.

Nel pomeriggio la Corte, presid. Ottello, cons. rel. Del Pozzo, canc. Quaglia) si riunirà in camera di consiglio e in serata sarà pronunciata la sentenza.

Arrestato l'autore di un clamoroso furto

Ricompensa il padrone svuotandogli l'officina

Bottino di 5 milioni - Quando il laboratorio è ben fornito, lo vende - Due feroci cani danno l'avvio alle indagini

Due feroci cani lupi, terribili animali da guardia, hanno permesso di scoprire l'autore di un furto, non perché abbiano dato l'allarme ma proprio perché non avevano minimamente reagito contro lo scalligatore. Questo fatto ha permesso alla polizia di indirizzare le indagini su qualcuno che fosse ben conosciuto ai due animali.

Il furto era avvenuto il 29 novembre scorso in corso Francia 221, nell'officina della ditta Ilmas, che fabbrica materiale di precisione destinato all'industria aeronautica. Forzato un lucchetto, i ladri, evidentemente molto esperti del ramo, avevano preso strumenti, utensili e materiale finito, scegliendo le cose di maggior valore. La refurtiva, del valore di cinque milioni, era stata caricata su di un motocarro appartenente alla stessa ditta.

Al mattino, appena scoperto il colpo, il dott. De Luca, commissario di borgo San Paolo, si era recato personalmente sul posto per il sopraluogo. Il funzionario aveva subito notato due magnifici pastori tedeschi, che dimostravano di essere tutt'altro che disposti a tollerare la presenza di sconosciuti. Erano inoffensivi soltanto perché rinchiusi in un apposito recinto.

«Perché non li lasciate liberi la notte? — chiedeva stupito il commissario. — Nessun ladro avrebbe osato entrare con dei guardiani così».

«Infatti erano liberi, come tutte le notti, di girare per l'intero stabilimento. Non sappiamo come i ladri siano riusciti a chiuderli qui dentro».

Il dott. De Luca si convinceva che l'autore del colpo era ben conosciuto dai due «lupi». Indirizzava quindi le indagini tra gli ex-dipendenti dell'officina.

Era un'inchiesta lunga e laboriosa, ma finiva con l'individuazione del colpevole. Si scopriva infatti che, un anno fa, era stato assunto il trentottenne Eliseo Battaruolo, abitante in via Scarsellino, che si era subito rivelato come un elemento di eccezionali capacità. Lo stesso proprietario lo aveva incoraggiato ed aiutato quando aveva espresso l'intenzione di andarsene per «metter su una officinetta per conto suo».

Il Battaruolo aveva messo in pratica il consiglio. Dopo pochi mesi però aveva ceduto la sua nuova officina, perfettamente attrezzata ed ormai avviata. Una accurata perquisizione permetteva di stabilire che buona parte della refurtiva scomparsa dalla Ilmas si trovava proprio nella sua fabbrica. Il ladro è stato denunciato ed il materiale sequestrato in attesa che la magistratura accerti se l'acquirente dell'officina è sincero nel protestare la propria totale buona fede.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 16
MINIMA	+ 7,9

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 8,8; ore 8: + 10; press. 745; umid. 70%. Cielo sereno. - Previsioni: continua il tempo buono con temper. staz. Temperatura a Caselle: mass. + 20,3; min. + 3,2; ore 8: + 6,3

Taccuino del lettore

◆ L'assessore alla «Rinascita sarda», on. prof. Francesco Deriu, accompagnato dal Presidente della Regione on. dr. Corrias e da esperti, esporrà il 26 c. m., alle ore 10, nella sala dell'Unione Industriale (via Fanti 17), le linee fondamentali del programma trattando il tema: «Le possibilità dell'iniziativa privata nel quadro del programma economico-sociale della Sardegna».

◆ I soci del «Lions Club» si riuniscono stasera, alle ore 20, all'Albergo Turin. Il prof. Benedetto Mola parlerà su: «Considerazioni sul Sinantropo e Uomo di Neanderthal».

◆ I Soci del «Rotary» si riuniscono domani, alle ore 20, all'Hôtel Turin; il prof. Cognasso parlerà sul Centenario della proclamazione del Regno d'Italia ed il prof. A. M. Dogliotti darà le «Ultime notizie sulle celebrazioni di Torino '61».

◆ I soci del Circolo padano, riuniti in assemblea, hanno eletto presidente il comm. Ernesto Pramaggiore; vice-presidenti il prof. Giuseppe Varnolini e l'ing. Giovanni Venturelli; segretario l'avv. Enea Beasoli.

◆ La nuova sede dell'Acquedotto Municipale sarà inaugurata domenica, alle ore 11,30, in corso XI Febbraio 14.

◆ Per l'Università Popolare, stasera, alle 21, in via Principe Amedeo 8, il prof. dott. Enzo Bizzozzero parlerà su: «La blenorragia».

◆ Al Centro culturale «Sip» (via Assarotti 6), stasera, alle ore 21,15, conferenza del dott. Luigi Mallè sull'arte in Piemonte; la conferenza sarà illustrata da diapositive.

◆ In Municipio, stasera, alle ore 21, si riunirà la Consulta giovanile.

◆ Alla Società di Chirurgia (corso Polonia 14), oggi, alle ore 18, il prof. Marcozzi, direttore della Clinica chirurgica di Perugia, terrà una conferenza su: «Le nuove acquisizioni in tema di patologia venosa e linfatica».

◆ Al Conservatorio, stasera, alle 21,30, per gli «Amici della Musica», concerto del «Quartetto Unfar di Zurigo».

◆ Alla Pro Cultura Femminile (via Carlo Alberto n. 11), oggi, alle ore 17,30, il dott. Italo Alfaro, direttore del "Teatro dell'Officina", parlerà su «L'attore ed il suo spazio».

◆ Il direttore del «British Museum» di Londra, sir Frank Francis, terrà oggi, alle ore 18, alla Galleria d'Arte Moderna, una conferenza sul tema: «British Libraries in the 20th Century».

◆ Oggi, mercoledì 15 marzo, è il 74° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 6,44; tramonta alle 18,35. Domani, alle 18,51: Luna nuova. Oggi è la festa di San Longino e di San Cesare.

A TORINO, IL 17 E IL 27 MARZO DEL 1861

Due date storiche

La legge del 17 marzo 1861, dalla quale data la nascita ufficiale del nuovo Stato unitario italiano, — legge che, com'è noto, constava di un solo articolo («Vittorio Emanuele II assume per sé e per i suoi successori il titolo di re d'Italia»), — fu approvata dal Senato, il 26 febbraio, e dalla Camera dei deputati, il 14 marzo, quasi all'unanimità e dopo brevissima discussione. Ma la sua approvazione fu preceduta, negli Uffici dei due rami del Parlamento (e, soprattutto, in quelli della Camera) e nella pubblica opinione, da discussioni e contrasti che si riaccesero poi, più vivi, in occasione di un altro disegno di legge: quello (approvato dal Senato il 23 marzo e dalla Camera il 17 aprile) sulla intestazione degli atti del governo.

Non a tutti, anche in campo moderato, piacque, infatti, che l'iniziativa della legge fosse partita dal governo, anziché dal Parlamento: supremo organo di quel «potere costituente della nazione», da cui (com'ebbe a riconoscere lo stesso relatore del progetto di legge a Palazzo Carignano, il toscano Giorgini) derivava «il diritto di Vittorio Emanuele II al regno d'Italia»; e che in essa si parlasse, di conseguenza, di titolo «assunto», invece che di titolo «dato» o conferito dal popolo italiano. E notevoli riserve e opposizioni suscitò non solo tra i democratici, ma anche tra non pochi moderati, specie non-subalpini (nel Ricasoli, per esempio), il fatto che Vittorio Emanuele continuasse a intitolarsi «secondo», anziché «primo», quale, come re d'Italia, effettivamente era. E il fatto, infine, che nell'intestazione degli atti ufficiali, la formula «per volontà della nazione» fosse fatta precedere da quella, di sapore dinastico e legittimistico, della «grazia di Dio».

Non si trattava di questioni puramente formali. Non per nulla, nella questione del «secondo», Vittorio Emanuele si mostrò, davanti al Consiglio dei ministri, irremovibile; e, per quanto riguardava la procedura seguita, il Cavour (dopo aver detto, al Senato, che l'iniziativa di «salutare Vittorio Emanuele re d'Italia» non era stata «né del governo né del Parlamento, ma del popolo») riaffermò con energia, davanti alla Camera, il principio dell'iniziativa governativa e rivendicò la parte preminente, se non esclusiva, avuta dal governo del re negli avvenimenti che avevan condotto all'unificazione dell'Italia. Erano in gioco, infatti, grandi principi: il principio della continuità storica e dinastica e quello della sovranità nazionale, della preminenza dell'iniziativa monarchico-governativa o di quella dell'iniziativa popolare. E, a ben guardare, lo stesso carattere e significato storico-politico del nuovo Stato: di cui gli uni tendevano a salvaguardare e accentuare e gli altri ad attenuare (o, addirittura, a negare) la continuità con il vecchio regno sabaudo.

In ogni modo, se la formula adottata nella legge del 17 marzo 1861 (come poi quella adottata nell'intestazione degli atti del governo: «per grazia di Dio e per volontà della nazione re d'Italia») rappresentò, di fatto, un compromesso tra il vecchio e il nuovo, tra il principio dinastico e il «diritto nazionale», è indubbio che (com'ebbe a dimostrare uno dei nostri maggiori costituzionalisti, Vittorio Emanuele Orlando), «l'attuale Stato d'Italia si formò... in maniera di consapevole costituzione di un nuovo Stato»; e che tale fu sentito, sin da allora, dalla più matura coscienza pubblica, italiana ed europea.

A parte le ragioni di natura giuridica fatte valere dall'Orlando e da altri, basti pensare che esso fu il prodotto non già di un semplice sviluppo territoriale del regno di Sardegna, bensì di tutto un complesso, multiforme processo storico (il cosiddetto «Risorgimento»), in cui, accanto e oltre alla forza politica e militare della monarchia piemontese, operarono in maniera decisiva altre forze, politiche e morali, culturali ed economico-sociali; e, in primo luogo, quella nuova coscienza nazionale, maturata in ogni parte d'Italia, come volontà politica attiva, tra la fine del Settecento e la metà dell'Ottocento, e che aveva finito con l'imporsi alla stessa riluttante monarchia sabauda e col trascinarla nella grande avventura risorgimentale. E che, pur ricollegandosi a tutta la passata storia italiana e alle tendenze e aspirazioni unitarie variamente manifestatesi nel suo corso millenario, esso rappresentò, nondimeno, nella sua effettiva sostanza storico-politica, una realtà diversa e originale, una realtà nuova (non più «l'Italia dei Romani né quella del Medioevo, ma l'Italia degli Italiani», come disse, nel suo discorso della Corona del 2 aprile 1860, re Vittorio Emanuele), il cui avvento storico ebbe un grande, e rivoluzionario significato, anche nei riguardi della Europa. Sì che, — osservava Benedetto Croce, — più che di «risorgimento», si dovrebbe parlare, a rigore, di un «sorgimento».

Per la prima volta, dopo la fine dell'impero romano e la conquista longobarda, tutta o quasi l'Italia (con l'eccezione temporanea del Lazio e delle Venezie), da tredici secoli divisa in più Stati, diversi e avversi, era finalmente costituita, con tutto e solo il suo popolo, in un unico organismo politico, in un solo Stato, indipendente e sovrano. E da campo di battaglia o di gara per l'affermarsi della propria influenza dei potentati stranieri, da terra di conquista o di piacere e di riposo, qual era stata per secoli e quale molti stranieri solevano ancora considerarla, si tramutava in fattore autonomo e attivo della politica internazionale: «parte integrante dell'equilibrio e concerto europeo, e più ancora della necessaria trasformazione di tutta l'Europa in senso nazionale e liberale».

D'altronde, anche quei monarchici conservatori, devoti alle antiche tradizioni sabaude e subalpine, che, come il Carutti, riluttavano ad ammettere la rivoluzionaria novità del nuovo Stato, nel quale vedevano solo la continuazione, su più vaste basi territoriali, del regno di Sardegna, finivano poi col riconoscerla, seppure indirettamente e involontariamente, quando osservavano, non senza tristezza, che «il vecchio Piemonte non era più», e che esso aveva ormai vissuto «gli ultimi giorni della sua vita di otto secoli». *Finis Pedemontii*, che implicava anche, a più o meno breve scadenza, la fine di Torino come capitale.

E, infatti, la legge del 17 marzo 1861, costitutiva del nuovo regno, trovava, appena dieci giorni dopo, il proprio logico sviluppo e complemento nel voto col quale la Camera dei deputati approvò, «alla quasi unanimità», l'ordine del giorno Boncompagni, con cui Roma veniva «acclamata capitale dall'opinione nazionale».

Com'è noto, quel voto fu preceduto da un ampio dibattito, cui dette avvio un'interpellanza sulla questione romana presentata dal romagnolo Rodolfo Audinot, nel corso del quale il Cavour ebbe a pronunciare, il 25 marzo, uno dei suoi più memorabili discorsi parlamentari.

Le conversazioni che, sin dal gennaio precedente, egli aveva tentato di avviare a Roma (per mezzo del medico marchigiano Diomede Pantaleoni e del padre Carlo Passaglia), si erano, dopo un inizio abbastanza promettente, incagliate. Il 18 marzo, in una allocuzione al Concistoro, papa Pio IX, anticipando le condanne del *Sillabo*, aveva escluso ogni possibilità di conciliazione della Chiesa «col liberalismo e, come vien chiamata, colla moderna civiltà»: «madre e propagatrice d'infiniti errori, d'interminabili mali». E tre giorni dopo il Pantaleoni era stato espulso da Roma.

Al fallimento delle proprie speranze in una pacifica soluzione della questione romana, il Cavour reagì, in quel discorso (come in quello che tenne, il 9 aprile, davanti al Senato), non con argomenti polemici, ma con una chiara, vigorosa illustrazione dei propri principi e del proprio programma politico. Riaffermò senz'ambagi il diritto storico e ideale dell'Italia su Roma («Roma, Roma sola dev'essere la capitale d'Italia»). Ma escluse che la riunione di essa all'Italia potesse significare «il segnale della servitù della Chiesa» o una menomazione della sua dignità e della sua indipendenza. Ché, in qualunque modo dovesse andare a Roma, «per accordo o senza», lo Stato italiano, fedele ai propri principi ideali, avrebbe rinunciato a ogni pretesa o controllo giurisdizionalistico sulla Chiesa e attuato «sulle basi più larghe il principio della libertà della Chiesa» stessa. Ed egli concluse il proprio discorso dichiarandosi pur sempre fiducioso nella finale riconciliazione, sulla base della completa separazione e della reciproca indipendenza dei due poteri, della Chiesa con lo Stato, dello «spirito di religione» con la società moderna.

In questa generosa fiducia del grande statista torinese c'era, indubbiamente, una punta d'utopismo; e anche un'imperfetta consapevolezza dei principi dottrinali e della realtà storica della Chiesa cattolica. Ma utopistica non si dimostrò, alla prova dei fatti, la sua convinzione che il separatismo liberale da lui propugnato avrebbe, a lungo andare, finito col rassicurare i cattolici di tutto il mondo sulla sincera volontà del nuovo Stato italiano di rispettare (come diceva l'ordine del giorno Boncompagni) «la dignità, il decoro, l'indipendenza del pontefice e la piena libertà della Chiesa». E che la scomparsa dello Stato pontificio e la fine del potere temporale sarebbero riusciti di grande beneficio alla Chiesa stessa e all'autorità, non solo religiosa e spirituale, del suo Capo.

Paolo Serini

E' durato 11 giorni il segreto di Picasso

Picasso e la giovane moglie Jacqueline sono felici, perché? «Il segreto delle nostre nozze è stato mantenuto per undici giorni, un vero record», ha dichiarato il vegliardo, scherzando con i giornalisti. Gli sposi trascorrono ora la luna di miele tra Vallauris e Saint-Tropez (Telefoto)

TRA L'ARTE E LA SPECULAZIONE

I pittori non possono imporsi senza l'appoggio di un mercante

Sono 150.000 in tutta la Francia, ma soltanto cinquecento hanno un contratto con una delle 320 gallerie parigine - Una ventina guadagnano quel che vogliono, duecento moltissimo, un migliaio stanno bene e duemila se la cavano - Gli altri vegetano...

Dal nostro corrispondente

Parigi, marzo.

Ogni giorno si sono almeno tre inaugurazioni di mostre di pittura e una decina nei mesi di punta, cioè quelli della stagione turistica, in questa gigantesca città che è anche un centro internazionale d'arte. Ci sono, infatti, 320 gallerie, delle quali nove su dieci si affittano a chi vuole esporre — «fanno locanda», come si dice qui nel gergo dei mercanti — ad un prezzo che varia tra i 500 ed i 6000 nuovi franchi (da [illegible] a [illegible] lire) per due settimane, e ricevono inoltre il 33 per cento delle vendite.

Non si compera più un quadro perché piace e si pensa che faccia bella figura nel salotto, armonizzandosi con l'arredamento, ma lo si compera generalmente quando si pensa che, se il suo autore andrà su, permetterà un'ottima speculazione.

La speculazione sulla pittura nacque nell'immediato dopoguerra [illegible]. Fino a quell'epoca aveva valore soltanto l'arte accademica, e vendevano a prezzi alti soprattutto i pittori che esponevano al Salon des Artistes Français o vincevano il Premio di Roma. I borghesi che costituivano la massa della clientela, avrebbero scrollato le spalle sdegnosamente se qualcuno avesse loro suggerito di comperare un'opera di un artista ignoto di Montparnasse o di Montmartre. Non avevano nessuna stima per quei poveri diavoli che gli agenti di polizia portavano in guardina una volta la settimana, avendoli trovati ubriachi o addormentati lungo un marciapiedi, o che morivano all'ospedale di fame e di alcool, come Modigliani.

Fu appunto la morte di Modigliani a scatenare la speculazione. Il becchino non aveva ancora ricoperto di terra la sua tomba che già i mercanti erano a caccia delle sue tele, dei suoi disegni, che alle volte egli aveva dati a Rosalie o ad altri proprietari di «bistro» in pagamento di un piatto di fagioli all'olio. E poiché Utrillo era suo amico, ubriacone come lui, e forse si pensava che avrebbe fatto presto la stessa fine, la caccia si estese ai suoi acquarelli. Fu l'epoca in cui gli Utrillo si moltiplicarono. Veri o falsi ce n'erano in tutte le osterie delle strade che dalla basilica del Sacro Cuore scendono sino a Place Pigalle e Place Blanche. I proprietari li vendevano 100 franchi l'uno, guadagnandoci molto.

Oggi gli Utrillo come i Modigliani raggiungono prezzi incredibili nelle vendite.

Viceversa, il quadro intitolato Les dernières cartouches, capolavoro di Alfonse de Neuville, che fu allievo di Delacroix e celebre sotto il Secondo Impero, fu venduto soltanto 3000 nuovi franchi (poco più di un milione di lire) ad una vendita all'asta dell'anno scorso, a Versailles. Eppure, quella tela famosa che ricorda un episodio eroico della guerra del 1870 (la difesa di una casa di Bazeilles, alle porte di Sedan, da parte dei fucilieri di marina tra i quali si trovava il futuro maresciallo Gallieni, giovanissimo) era stata pagata 150.000 franchi oro nel 1880. Più clamoroso ancora è il caso di una tela di Meissonier che era stata pagata nel 1887 l'equivalente di 280 milioni di lire attuali e fu rivenduta a 140.000 franchi (200.000 lire) nel 1954.

E' la rivincita degli artisti bohémiens sugli accademici. I quadri di questi ultimi sono appesi alle pareti dei salotti del Faubourg Saint Germain, ma nessuno li guarda: quelli dei «pittori maledetti», come li chiamarono, sono nelle casseforti, come l'oro e i gioielli rari. Le eccezioni sono costituite dai miliardari e da alcuni collezionisti famosi, come la nota Dominique Walter che ha avuto in eredità dal primo marito, il mercante Guillaume, una raccolta che ora è nel suo appartamento, ma alla sua morte andrà a finire nel museo del Louvre.

Certi quadri rappresentano un investimento. L'anno scorso il loro prezzo salì dal 35 al 40 per cento, secondo la relazione annuale dell'esperto americano Frans Pick, rispetto al 1959; e un gran periodico di New York ha pubblicato di recente alcune cifre comparative: un Cézanne che nel 1902 costava 300 dollari oggi può essere venduto facilmente a 700 mila; un Boucher che quarant'anni fa poteva raggiungere l'equivalente di tre milioni di lire oggi supererebbe molto facilmente i 100 milioni... Uno studio di Maurice Rheims, il più noto banditore di Parigi che da decine di anni dirige le principali vendite all'asta, ha messo in evidenza che mentre i salari e i prodotti agricoli hanno una curva presso a poco costante attraverso i secoli, certe opere d'arte salgono vertiginosamente.

Non tutte, però. La difficoltà consiste nell'indovinare il pittore che un mercante noto è deciso a lanciare, visto che oggi si lancia un artista quasi come una marca di dentifricio. La tecnica consiste nel riuscire a farlo quotare, magari artificialmente e con qualche abile trucco, più di un milione di vecchi franchi. Da questo momento gli speculatori incominciano ad interessarsi alla sua pittura. Secondo Petridès, che lanciò Utrillo, c'è soltanto un buon pittore su 10.000; e poiché in Francia ci sono 150.000 pittori, la metà dei quali a Parigi, la affermazione del noto mercante sembra relativamente giusta.

Soltanto cinquecento circa di essi, però, hanno un contratto con una galleria, e sono quelli di cui si parla perché c'è chi provvede per la propaganda; una ventina guadagnano quel che vogliono essendo celebrità internazionali, come Picasso e da ultimo Buffet, che è l'ultima «scoperta» dei mercanti, duecento circa vivono benissimo e la loro fama oltrepassa i confini della Francia; un migliaio riescono a vivere bene grazie ad una clientela personale ed alle mostre che fanno un paio di volte all'anno; duemila se la cavano vendendo direttamente agli amatori, illustrando i libri e facendo manifesti pubblicitari. Molti hanno attività varie, parecchi si sono specializzati nelle copie, nelle imitazioni e nelle falsificazioni, industria particolarmente florida a Parigi, contro la quale la polizia lotta invano; gli altri vegetano o fanno la fame...

Loris Mannucci

UNA VOCE DALLA SPAGNA, DOVE I REALI STANNO CONCLUDENDO LA LUNA DI MIELE

Fabiola aspetterebbe un erede

La notizia non è confermata né smentita dalla corte belga - La regina si sarebbe fatta visitare da un ginecologo spagnolo, che le avrebbe dato il lieto annuncio - Tra cinque giorni i sovrani saranno di ritorno a Bruxelles, dove hanno già fissato appuntamento con un noto ostetrico - Un'altra voce sempre più insistente: il principe Alberto di Liegi ambasciatore in Vaticano

Nostro servizio particolare

Bruxelles, mercoledì sera.

Re Baldovino e la regina Fabiola concluderanno fra cinque giorni la loro luna di miele; il 20 marzo rientreranno a Bruxelles. Persone vicine alla Corte affermano che essi «partiti in due da Bruxelles, vi torneranno in tre», poiché una nuova vita albergherebbe nel grembo di Fabiola. Tale notizia, se vera, non verrà ufficialmente confermata se non al compimento del quinto mese di gravidanza, come vuole la regola seguita da varie famiglie reali.

Fabiola — secondo le voci che circolano — sarebbe stata visitata dal medico della famiglia dei marchesi Salinas, a Hornachuelos in Spagna, ed avrebbe avuto conferma delle sue speranze. Subito dopo, la lieta novella sarebbe stata data dalla stessa Fabiola a re Baldovino. Successivamente Fabiola avrebbe telefonato a Madrid, alla madre, contessa De Mora y Aragón, la quale poche ore dopo è giunta a San Calixto.

Della maternità della regina Fabiola parlano anche i suoi parenti ed i suoi amici, come confermano le notizie provenienti da Madrid. Al castello di Laeken, però, l'ufficio del Gran Ciambellano di Corte ha dichiarato di non sapere nulla in proposito ed ha aggiunto che «esistono precise regole per annunci del genere e non esiste motivo alcuno per modificarle».

Sta comunque di fatto che — a quanto risulta — il colonnello Jacques Thibaut de Maisières, primo aiutante di campo di re Baldovino, ha avuto ieri un colloquio con un celebre ginecologo-ostetrico di Bruxelles, con il quale avrebbe fissato un appuntamento per la giornata del ventuno quando lo specialista dovrà portarsi al castello di Laeken. Evidentemente per visitare la regina.

Si dà per certo a Bruxelles, nonostante le smentite ufficiose, che poco dopo il suo ritorno nella capitale re Baldovino firmerà il decreto di nomina del principe Alberto di Liegi ad Ambasciatore presso la Santa Sede. L'ufficio del Gran Ciambellano di Corte aveva diramato ieri una categorica smentita affermando che «si tratta di una voce assolutamente priva di fondamento, tanto più che prima di annunciare la nomina di un ambasciatore è norma attendere il beneplacito del governo presso il quale il diplomatico deve essere accreditato».

Appare sempre più certa la voce della nomina di Alberto di Liegi ad ambasciatore del Belgio in Vaticano

Più d'un osservatore ritiene che una smentita di questo genere significhi ben poco, soprattutto perché sembra proprio che la Santa Sede, interpellata di persona dal primo ministro belga Gaston Eyskens, abbia già dato il suo beneplacito e veda anzi con favore la nomina del fratello del re dei belgi marito per di più di una principessa nata in una famiglia di antiche tradizioni cattoliche e di fedeltà al Pontificato.

Il noto columnist Paul Tanfeld, che è sempre molto bene informato sulle decisioni del governo belga, afferma che la nomina di Alberto di Liegi ad ambasciatore presso la Santa Sede è ormai cosa fatta e sostiene che le smentite rientrano nella prassi che si segue in questi casi, quando indiscrezioni rendono di pubblica ragione notizie che devono invece essere diramate contemporaneamente da due governi.

Circa le ragioni che avrebbero indotto Alberto di Liegi a sollecitare la nomina si dice con insistenza a Bruxelles che esse debbano ricercarsi nel fatto che la giovane principessa Paola non è riuscita ad abituarsi al rigido protocollo della corte belga e prova una viva nostalgia per l'Italia in generale e per Roma in particolare. Già più di una volta si è detto che proprio a causa della irrequietezza di Paola il matrimonio dei principi di Liegi ha attraversato momenti difficili. Amici della giovane coppia sostengono che Alberto, sempre molto innamorato della moglie, «farebbe qualsiasi cosa per vederla sempre serena».

Baldovino, oltre che dal desiderio di esaudire un'aspirazione del fratello, sarebbe stato indotto ad appoggiare tale richiesta presso il suo governo (e presso il Vaticano) anche da Fabiola che, secondo più d'una persona vicina al castello di Laeken, sarebbe vivamente gelosa della simpatia di cui la giovane cognata gode presso il popolo e la nobiltà del Belgio. Fra l'altro la regina, profondamente religiosa, avrebbe visto con malumore certi atteggiamenti disinvolti di Paola ed avrebbe reagito con indignazione nell'apprendere che la bionda principessa di Liegi avrebbe ironicamente sottolineato il fatto che in famiglia Fabiola recitava il rosario ogni sera con i parenti ed il personale di servizio.

Coloro i quali affermano che la nomina di Alberto ad ambasciatore presso il Vaticano è già decisa sottolineano che in ogni caso gli atteggiamenti di Paola ritenuti da Fabiola spregiudicati mal si addicono alla nomina del principe ad ambasciatore presso il Soglio Pontificio. Paola Ruffo appartiene ad una famiglia cattolica e discende da quel cardinale Ruffo di Calabria le cui bande sanfediste combatterono, «per la fede e per il re», contro i seguaci di Napoleone Bonaparte che portarono in Italia i principi della rivoluzione francese.

u. p.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci, congiunta al Sole, sestile a Saturno. Spostamento o viaggio utile. Si dovrà decidere un passo per raggiungere un ideale. Progetti aiutati da relazioni amichevoli. I cibi non sono ben scelti e l'organismo ne resterà intossicato. Tipi: Toro, Scorpione e Pesci.

Toro - *Lavoro:* cercheranno di farvi deflettere dalla vostra abituale condotta. Combattete perché ciò non avvenga. Sarebbe un danno al vostro prestigio ed ai vostri affari. *Vita affettiva:* deciderete un passo importante per raggiungere un ideale. *Salute:* prudenza a tavola: ed evitate cibi e bevande troppo ghiotte.

Scorpione - *Lavoro:* prudenza negli affari. Se nella vostra attività vi sarà della irriconoscenza, la sorte vi prepara altre soddisfazioni. *Vita affettiva:* novità si annunciano nel campo sentimentale. Attenti comunque agli equivoci. Capacità di analisi che vi salverà. *Salute:* dovrete fare scrupolo nella scelta dei cibi.

Pesci - *Lavoro:* per ora non iniziate attività commerciali perché potrebbero portarvi al fallimento. Cercate di resistere alle promesse. *Vita affettiva:* incontro appassionante. Decisione affettiva da non sottovalutare. Sarà bene attendere a mente più fredda. *Salute:* reumatismi. Cuore indebolito. Sarà bene incominciare una cura seria per rinforzare tutto il vostro organismo.

Pronostici per l'Ariete: resistete a tutte le pressioni da qualsiasi parte vengano e mantenetevi sul piano prestabilito. Si prospetterà una magnifica occasione per mostrarvi allo stesso tempo abili e precisi. **Gemelli:** aggiungete al vostro consueto comportamento più generosità ed altruismo. Alcune felici intuizioni facilitano la realizzazione di relazioni mondane e sociali. **Cancro:** riuscirete a dare ai vostri interessi maggior respiro che nel passato. Per rendere più brillante l'opinione che altri hanno di voi, dovrete entrare in azione e muovere l'entusiasmo di chi vi conosce. **Leone:** tutti i vostri sforzi in fatto di denaro troveranno le porte aperte. Tuttavia cercate di spalancare ancora di più queste [illegible]. **Vergine:** sarà meglio restare in casa e invitare chi volete incontrare. La fortuna è decisa a proteggervi ogni persino nella vostra audacia. **Bilancia:** la stima degli altri per voi aumenta. Sono all'orizzonte nuove relazioni, il cui fascino si mostrerà ancora maggiormente nel prossimo avvenire. **Sagittario:** siete nella fase decisiva per orientare i vostri sforzi verso piani ben definiti. **Capricorno:** sarà opportuno agire con una certa riservatezza e con discrezione. Decisione importante per il vostro avvenire.

T. [illegible]

L'imperatrice Tseu-Hi

Il barone di Ketteler

XXXIX — Dopo essere stata per due volte reggente, l'imperatrice Tseu-Hi ha deposto suo nipote l'imperatore Kouang-Sin ed esercita da sola il potere, assecondata dal suo amante, il maresciallo Young-Lou. Nel 1900 una ventata di xenofobia si abbatte sulla Cina. Le centinaia di migliaia di affiliati della setta dei Boxers massacrano gli stranieri ed i cinesi convertitisi al Cristianesimo. Ed ecco che attaccano il quartiere delle Legazioni a Pechino. Tseu-Hi propone agli ambasciatori di farli scortare dalle sue truppe, con tutti i membri delle loro missioni, fino a Tien-Tsin. I diplomatici occidentali promettono di recarsi, l'indomani, a discutere con il governo cinese le modalità di questa operazione.

Il giorno 20, alle 9 del mattino, il corpo diplomatico si riunisce alla Legazione di Francia. Vi si trova, oltre al ministro di Francia Stefano Pichon, il ministro di Gran Bretagna, sir Claudio MacDonald; il ministro degli Stati Uniti, Conger; il marchese Salvago-Raggi, ministro d'Italia; il ministro del Belgio, barone de Vinchk; quello dei Paesi Bassi, Knobel; Rasthorn, incaricato d'affari dell'Austria-Ungheria; il barone Nossi, ministro del Giappone; il ministro di Russia, Michele de Giers; il ministro di Spagna, Sologan; quello del Portogallo, Galhardo; quello della Svezia e Norvegia, Boeck, ed il ministro di Germania, il barone di Ketteler. Ci si recherà, al gran completo, a discutere a Tsoung-Li-Yamen (ministero cinese degli Affari esteri) la questione dell'evacuazione su Tien-Tsin delle missioni diplomatiche. «Inutile — dice il barone di Ketteler. — Ho chiesto, due giorni fa, una udienza per le 9 di questa mattina. Posso dunque rappresentarvi tutti». Il barone tuttavia insiste per partire e, infine, viene lasciato andare, accompagnato dal suo interprete Cordès.

Dieci minuti più tardi, arrivando in portantina davanti al ministero degli Affari esteri, il barone di Ketteler viene accolto dai soldati cinesi del corpo di guardia, con una scarica di colpi di fucile che lo uccide sul colpo. L'interprete Cordès viene gravemente ferito, ma riesce a fuggire, sotto una pioggia di pallottole, e si rifugia in una casa metodista americana. Il tranello è evidente. Se anche gli altri diplomatici si fossero recati a Tsoung-Li-Yamen, avrebbero subito la stessa sorte dello sventurato barone di Ketteler. Non si può più parlare di accettare un'evacuazione protetta dalle truppe cinesi. La sera stessa, un professore americano all'Università cinese, James Huberty, viene catturato dai Boxers e viene atrocemente torturato che egli supplica di essere ucciso, cosa che viene fatta. L'assedio delle Legazioni continua. Deve essere evacuata quella d'Austria-Ungheria, a cui i Boxers sono riusciti ad appiccare il fuoco. Tutte le famiglie del corpo diplomatico sono riunite alla Legazione d'Inghilterra, che possiede i più efficaci mezzi di difesa. Poi è il turno della

Legazione d'Italia a bruciare. Si trema per il Fou: un grande parco circondato da alti muri in cui si sono rifugiati 2300 cinesi cristiani. Le fucilate crepitano senza interruzione. Per non compromettersi troppo, l'imperatrice Tseu-Hi — per quanto condivida l'odio dei Boxers per gli stranieri — si guarda bene di fare intervenire, contro le Legazioni, le truppe regolari. Così potrà sempre, più tardi, scusarsi affermando che il suo governo è stato sopraffatto dalla sommossa. E del resto è realmente così, su alcuni punti. Ed è così che una banda di Boxers, ispirati dal principe Touan, si permette di invadere la Città Proibita e reclama la testa dell'imperatore Kouang-Sin, accusato di avere simpatizzato con gli stranieri. E' necessario che la

stessa Tseu-Hi (che pure è ben lungi dall'amare il nipote) si interponga a sbarrare il passo agli intrusi. I soldati manciù di Young-Lou arrivano in soccorso. Tseu-Hi ordina di prendere alcuni degli agitatori e, per dimostrare che i Boxers non sono invulnerabili, li fa decapitare dinanzi a sé.

SEGUE: Arrivano gli Alleati

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente alla **Pubblicità Stampa** *(via Roma 80, Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero 2/18298 Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, sdoppiando le artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica relativa all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7 % globale.*

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento 100 %.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed su «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richiesta di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: **Scrivere Pubblicità Stampa n. . . . . . Torino,** *computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 150 per decade, ed un deposito di lire 800 per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.*

COMMERCIALI L. 130 per parola

ARTIGIANATO L. 90 per parola

SOC. CAPITALI CESSIONI RILIEVI AZ. L. 130 p. p.

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI - TERR. L. 130 p.p.

(Continua a pag. 8)

COSTANZA KENT

La notte fatale

XXV — Nella notte dal 29 al 30 giugno 1860, il piccolo Francis Kent di 4 anni, viene tolto dal suo lettino posto nella camera della sua bambinaia, portato in una specie di capanna che serve da ripostiglio agli attrezzi da giardino e li ucciso. Le inchieste che si susseguono, sia ordinate dalle autorità giudiziarie, sia promosse da privati, non approdano a nulla. Di volta in volta si designa un membro della famiglia Kent come il colpevole, salvo poi a lasciar cadere nel nulla l'accusa. Così l'affare viene archiviato. Ma ecco un colpo di scena: il 25 aprile 1865, Costanza Kent, una delle sorellastre del piccolo ucciso, si accusa dell'assassinio. Arrestata, fa ad un medico, la confessione completa del suo crimine. Ha agito per odio verso la matrigna. Maturato il proposito di uccidere il fratellino, Costanza ha cominciato col rubare, dal gabinetto di toeletta del padre, un rasoio.

Una volta in possesso del rasoio, Costanza si procura anche una candela e dei fiammiferi che va a nascondere in un angolo del ripostiglio per attrezzi da giardino. La sera del 29 giugno 1860, verso le dieci e mezzo, Costanza s'è spogliata e messa a letto in camicia da notte, ed è in attesa che vengano a darle il bacio della buona notte le sue due sorelle maggiori, come sono solite fare. E

rimane così, coricata, ma senza dormire, fino a mezzanotte. Poco dopo mezzanotte, dato che le sue sorelle non si sono viste e tutto è silenzio nella casa, Costanza Kent, convinta che ciascuno dei suoi familiari stia dormendo tranquillamente, si alza, in camicia da notte, tenendo in una mano le sue pantofole e nell'altra il rasoio rubato, scende al pianterreno e apre la porta del

salotto che dà nel giardino. Posa sul pavimento le soprascarpe e su di un mobile il rasoio e poi risale al primo piano. Qui, a piedi nudi e trattenendo il fiato, Costanza entra nella camera ove dorme il fratello, si avvicina a tastoni al letto del bambino, con mano leggera scarta la coperta che sta tra il lenzuolo e la trapunta e la posa di fianco al letto. Poi, dopo aver tolto il bambino dal letto e averlo avvolto nella coperta, per

paura che si svegli e gridi, gli caccia in bocca una flanella che un tempo formava uno di quei protettori dello stomaco, allora in uso. Costanza tenendo il bambino, ormai inerte, fra le braccia, esce in punta di piedi di camera e torna a discendere al pianterreno, e precisamente nel salotto dove ha lasciato i suoi arnesi e le pantofole. Qui giunta, Costanza calza le pantofole,

prende il rasoio, e, sempre tenendo il bambino fra le braccia, esce dalla porta a vetri che dà nel giardino, e tuffandosi per i viali bui si dirige verso il ripostiglio degli attrezzi da giardinaggio che si trova appunto in fondo al giardino. In quel luogo ha deciso di dare la morte al piccolo. Il quale però a causa della flanella che gli tappa la bocca, sta morendo per soffocamento...

SEGUE: Macchie di sangue rivelatrici

LA PRIMA MOSTRA ANNUALE DELL'AUTO

Novità: N. N. al Salone di Ginevra

Il lancio di modelli inediti ormai riservato alle esposizioni autunnali - Solo la Jaguar e la Mercedes espongono due nuove vetture per alte prestazioni sportive

Nostro servizio particolare

Ginevra, mercoledì sera.

Si apre domani a Ginevra il XXXI Salone Internazionale dell'Automobile, manifestazione tra le maggiori per importanza e interesse che la Svizzera annoveri annualmente. La Confederazione è — automobilisticamente parlando — uno dei paesi europei più evoluti, con i suoi novecentomila veicoli in circolazione (compresi trecentomila motocicli), e una densità pari a undici abitanti per autovettura. Nel solo 1960, la Svizzera — che non possiede una industria nazionale dell'automobile — ha comperato oltre novantamila unità, di cui la metà dalla Germania. L'Italia è al terzo posto, dopo la Francia, ma prima dell'Inghilterra e degli Stati Uniti.

Il Salone, che sarà inaugurato nelle prime ore del pomeriggio dal presidente della Confederazione, Max Petitpierre, accompagnato dalle maggiori autorità cantonali e dai rappresentanti diplomatici dei diciassette paesi espositori, risulta quest'anno ingrandito a quasi quarantamila metri quadrati, comprendente due nuovi padiglioni, in cui sono accolti i veicoli industriali, le *roulottes* e il materiale da campeggio. Notevole anche lo spazio dedicato alla motonautica.

Gli espositori sono mille e quindici. Presenti settantasette case costruttrici di autovetture e quarantatrè di veicoli industriali. Le prime sono così suddivise: Cecoslovacchia 1, Francia 9, Germania 13, Gran Bretagna 22, Italia 10 (Abarth, Alfa Romeo, Autobianchi, Ferrari, Fiat, Innocenti, Lancia, Maserati, Moretti, Osca), Olanda 1, Stati Uniti 19, Svezia 2.

Manca l'Unione Sovietica, che l'anno scorso si era presentata per la prima volta a una esposizione occidentale, proprio qui a Ginevra.

Tra i fabbricanti di autocarri e autobus figurano l'Autobianchi, la Fiat e la O.M. I nostri carrozzieri presenti sono nove: Bertone, Fissore, Ghia, Renzo Orlandi (quest'ultimo nel settore degli autobus), Pininfarina, Touring, Vignale, Viotti, Zagato.

Come già l'anno scorso neppure questa volta la rassegna svizzera terrà a battesimo qualche grossa novità assoluta: sembra definitivamente provato che il lancio di nuovi modelli sia più favorevole in autunno, o almeno a stagione inoltrata.

Salvo sorprese dell'ultim'ora, ma assolutamente imprevedibili, vedremo domani in prima presentazione soltanto pochi modelli di alte prestazioni (o da gran turismo), destinati quindi a una clientela di particolari esigenze e possibilità.

E' annunciata, in questa categoria, una velocissima «due posti» Jaguar di quasi 3800 cmc e ben 265 cavalli di potenza, dunque di chiara ispirazione sportiva, e la Mercedes 220 S.E. con motore ad iniezione, vettura che però, con i suoi quattro posti e finimenti di gran lusso, ha minori pretese velocistiche.

Un modello del genere verrà pure esposto nello stand Fiat. Si tratta del coupé 2100 S. carrozzato da Ghia e già presentato nello stand di quest'ultimo al Salone di Torino del novembre scorso, che adesso appare in edizione definitiva. Si tratta di una vettura derivata dalla 2100 di serie, potenziata nel motore, con i freni a disco sulle quattro ruote, e capace di raggiungere i 180 chilometri orari. La massima Casa italiana, che gode in Svizzera di grande prestigio e di vastissima clientela, espone poi l'intera serie dei suoi modelli normali e derivati: 500, 600 D, 1100 export, speciale, e familiare, 1200, 1500, 1800 e 2100. Novità di dettaglio, ma graditissima per i vantaggi pratici di cui fa beneficiare la guida della vettura, è la frizione automatica fornita a richiesta dalla Fiat sulla 1100 speciale, e corrispondente come sistema a quella già applicata, su domanda, alla 2100.

Anche le altre Case italiane sono presenti con il nerbo della loro produzione: ricordiamo, tra i modelli più recenti, la Fiat-Abarth 850, l'Alfa Romeo 2000 sprint, la modernissima Lancia Flavia (assai attesa sul mercato svizzero), l'Appia gran turismo con passo accorciato, e la Innocenti spider 950 (è la prima volta che la marca milanese appare al Salone svizzero).

Dei carrozzieri, i cui stands si completeranno stasera, citiamo un inedito coupé di Bertone su telaio inglese Aston Martin e le già conosciute vetture sperimentali «PFX» di Pinin Farina con le ruote disposte romboidalmente e «Selene seconda» di Ghia.

Ferruccio Bernabò

Latte ed olio minerale

Sofisticatore di burro rischia una maggior pena

Pinerolo, mercoledì sera.

Il processo per il burro, che a suo tempo suscitò notevole clamore, è ritornato stamane nell'aula del nostro Tribunale ove, in sede di Appello, è stato discusso il ricorso del titolare della «Cremeria Subalpina» di Lombriasco, Giovanni Francone di 50 anni, condannato nel marzo '60 dal Pretore di Vigone a un anno e due mesi di reclusione e due milioni e mezzo di multa, per avere prodotto e posto in commercio 4 tonnellate e mezza di burro contenente materie estranee al latte. Con lui erano stati condannati a 80 mila lire di multa i commercianti Bartolomeo Chabert e Domenico Falletto di 40 anni, entrambi esercenti a Torino, per avere posto in vendita parte del burro sofisticato con [illegible] e grassi minerali.

Dopo la relazione del presidente Pranzetti, il P.M. Verini ha chiesto che la pena inflitta al Francone venga aumentata, dichiarandolo responsabile anche di un'altra partita di burro adulterato per la quale era stato assolto per insufficienza di prove. Sono quindi iniziate le arringhe dei difensori avvocati Gino Obert, Romagnoli e Romana Vigliani Cambi.

Il Tribunale, ravvisata la necessità di nuove indagini tecnico-scientifiche, ha disposto la parziale rinnovazione del dibattimento, rinviando il processo al 13 aprile.

Morto il giornalista Morigi

Milano, mercoledì sera.

Per un improvviso attacco cardiaco è deceduto ieri sera il giornalista Amilcare Morigi, di 70 anni. Amilcare Morigi era stato, giovanissimo, operaio tipografo, e poi organizzatore sindacale. Nel 1922 esordì nel giornalismo. Visse quasi sempre a Milano, dove fu redattore del «Corriere della sera» e poi redattore e vice-direttore dell'«Avanti!».

Primo ballo al "Circolo degli Artisti,,

Hanno festeggiato i loro 18 anni: il primo ballo a giro di valzer, i successivi a tempo di cha-cha-cha

Il giornalista è stato sottoposto ad intervento chirurgico

Jacopetti, disperato per la sciagura continua ad invocare Belinda Lee

L'inchiesta della polizia avrebbe accertato che la macchina su cui viaggiava la comitiva italiana con l'attrice procedeva a velocità eccessiva, superiore al limite stabilito per norma - Il fidanzato della diva tentò in ogni modo di salvarla

Nostro servizio particolare

S. Bernardino, merc. sera.

Gualtiero Jacopetti si va riprendendo dal violento choc e dalle ferite riportate nel tragico incidente dell'autostrada californiana che è costato la vita a Belinda Lee. Il regista ha una gamba spezzata, e i chirurghi dell'ospedale di San Bernardino l'hanno sottoposto ad un'operazione all'arto. Jacopetti non è comunque in pericolo. Ma il suo animo è, comprensibilmente, sconvolto per l'atroce fine di Belinda.

Gualtiero continua a invocare il nome della fidanzata. «Si amavano molto», ha detto un amico, «erano felici per l'imminente matrimonio. Adesso tutto è finito». In uno dei momenti di relativa quiete (gli sono stati somministrati sedativi) Jacopetti ha raccontato di aver cercato, nei brevissimi istanti dell'incidente, di salvare la ragazza.

«Quando la gomma è scoppiata», ha detto il quarantenne regista, «ero seduto sul sedile posteriore, proprio dietro Belinda. Ho cercato di trattenerla afferrandola per le spalle. Ma a un tratto l'auto ha preso a girare follemente, e lei è stata proiettata fuori».

La Lee, Jacopetti e gli altri due che si trovavano sull'auto fatale — Paolo Cavara di 34 anni, aiuto regista di Jacopetti, e Nino Falenga di 45, rappresentante in America di una casa cinematografica italiana — dovevano partire proprio ieri in aereo per Roma. Poi sarebbero tornati negli Stati Uniti, per girare le restanti sequenze del loro film, un lungo documentario intitolato «La donna nel mondo».

Cavara e Falenga (che era al volante) hanno subito solo qualche contusione ed escoriazione di poco conto. E' stata l'improvvisa apertura della portiera che ha segnato la sorte di Belinda Lee. Lanciata a grande distanza, la sventurata attrice inglese è ricaduta sull'asfalto a venti metri dal punto dell'incidente, strisciando sul fondo stradale (ove ha lasciato una raggelante stria di sangue). Pochi minuti più tardi decedeva: nell'urto, oltre ad altre lesioni, aveva riportato la frattura del cranio.

Le autorità della polizia stradale e della contea di San Bernardino hanno fatto tutti i rilievi e hanno autorizzato l'asportazione della vettura. L'auto ha slittato, dopo lo scoppio del pneumatico posteriore sinistro, per quattrocento metri, girando su se stessa, e si è fermata capottando. E' stato un agente della stradale, John Campbell, ad accorrere per primo sul posto. Belinda, irriconoscibile perchè il viso aveva strisciato sulla massicciata, respirava ancora. Ma quando sono sopraggiunte le vetture della polizia e l'ambulanza era spirata. All'arrivo di Campbell, Jacopetti, nonostante la gamba spezzata e lo stordimento, tentava disperatamente di tornare indietro per raggiungere il punto in cui giaceva la Lee. Si erano fermate due auto di passaggio (la zona desertica non aveva, in quel momento, molto traffico) e i loro occupanti si sono prodigati in soccorso dei superstiti.

Si attende ora l'inchiesta del coroner della contea di San Bernardino. E' da presumere che si toccheranno solo di sfuggita certi punti che la legge impone comunque di esaminare, ad esempio quello concernente lo stato fisico del guidatore al momento dell'incidente. Risulta evidente, infatti, che è stato lo scoppio della gomma a far sbandare l'auto.

Ma dal casellante Chapman, che ha visto passare la vettura, si otterrà certamente una ripetizione di quanto egli ebbe a dichiarare ieri, che cioè la macchina filava ad oltre cento miglia all'ora (cioè a circa 160 chilometri orari). In quel punto della highway vi è un limite imposto di velocità di sessanta miglia, meno di cento chilometri.

La morte di Belinda Lee ha destato la più profonda emozione a Hollywood, dove ella aveva molti amici. Si osserva tristemente che la «serie nera» del mondo del cinema continua, e si nota anche che la malasorte sembra accanirsi ora con gli attori inglesi: la morte di Barry Fitzgerald, quella recentissima del comico George Formby (che fu protagonista di «Vorrei volare»), la gravissima malattia di Liz Taylor, ora la fine di Belinda.

Non si è ancora saputo nulla circa i funerali dell'attrice. Si pensa tuttavia che, dopo un servizio funebre in California, la salma verrà trasportata in Inghilterra. I parenti di Belinda sono partiti da Budleigh, nel Devon, dove hanno un albergo, ma si ignora dove si siano recati. Forse hanno voluto soltanto sottrarsi all'assalto della stampa, ma è anche possibile che abbiano deciso di venire in America, per accompagnare poi la salma della figlia nel natio Devon.

Patrick Murphy

Prima della sciagura: Belinda e Jacopetti avevano deciso di non separarsi mai

Belinda sperava di rifarsi una vita

Rimarrà vuota la casa arredata a Roma dall'attrice

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

Di Belinda Lee quanti la conobbero ricorderanno sempre la tristezza del suo sguardo. La sua malinconia di ragazza indifesa. Era diversa, migliore della Belinda Lee come ce la mostravano i rotocalchi e le cronache mondane.

Non era grande attrice. Ma lo sarebbe certamente diventata. E pochi sanno quanto lo desiderasse. Irrequieta, insoddisfatta, più che la gloria ed il successo, cercava se stessa.

La sua carriera d'attrice fu rapida, ma seppe serbare quasi intatte la sua modestia, la sua semplicità impacciata e spontanea. Parlava poco, mai di sè e di cinema. Poteva dirsi distratta, ma era come inseguisse, chissà dove, pensieri e forse ricordi. Non sempre bei ricordi, e neppure felici.

Ebbe un'infanzia «amara», «disperata» — come diceva — piena di paure e di angosce. Il padre morì poco prima che lei nascesse. Prima di sposare il fotografo Lucas non aveva mai avuto un uomo vicino che la consigliasse e la «proteggesse».

Aveva fretta, fretta di «essere felice soltanto un poco, come lo sono tutte le donne di questa terra, almeno una volta».

Aveva 19 anni quando conobbe il fotografo Cornelius Lucas, un solo film di nessun rilievo alle spalle, il diploma dell'Accademia di Arte drammatica, un debutto in teatro e un avvenire incerto. Troppo poco per riuscire. Quell'uomo spregiudicato, abile, capace di «pescare» una ragazza nel pozzo della moltitudine e di farne una «star» l'affascinò completamente. Fu merito di Lucas, divenuto pochissimo tempo dopo suo marito, se Belinda Lee potè realizzare il sogno lungamente accarezzato, la sua più grande aspirazione: fare del cinema. Glie ne fu sempre grata.

A Venezia per il Festival del cinema nel 1955, la Rank Film fece arrivare in aereo, al Lido, un carico di belle ragazze per scatenare la pubblicità di un suo film in concorso: era la corte di Diana Dors, dietro a tutte, Belinda, bella, stupendamente altera e... sconosciuta. Accettava con malcelata rassegnazione il ruolo di «cortigiana», perchè questo era il suo «compito», perchè di queste condizioni prevedeva anche il suo contratto.

I perversi fu il film della sua rivincita su Diana Dors e su quanti allora la trascurarono; soprattutto sui giornalisti.

L'anno successivo capitò a Roma per interpretare la *Venere di Cheronea*, un film in cui tutto, sceneggiatura, costumi e fotografia concorreva a mettere in rilievo la bellezza esuberante di Belinda. Conobbe Filippo Orsini. Ora amava Gualtiero Jacopetti, come lei sbandato, impegnato sino alla disperazione nello sforzo di crearsi una nuova vita, di ricominciare daccapo. Era sola. E sola era lei.

La prese una passione turbinosa, violenta. Per la prima volta in vita sua fu gelosa. Lo confidò agli amici con la gioia segreta di una scoperta. Amore e lavoro; andava tutto bene. Aveva appena finito di interpretare *Giuseppe e i suoi fratelli* e *Il sicario*, che Jacopetti, per ragioni di lavoro, fu costretto a partire. Andava in giro per il mondo, in Cina e in Australia, per filmare due lunghi documentari a colori: *Mondo cane* e *La donna nel mondo*. A Hong Kong gli capitò lo stesso «incidente» per cui già una prima volta in Italia s'era giuocato reputazione ed amicizie. Belinda lo raggiunse e ricordo che il giorno prima di partire disse agli amici: «Se non gli sono vicina in questi momenti, mi sentirei una donna completamente inutile».

Vuota e disadorna è rimasta, ora, la nuova casa sulla via Salaria che Belinda aveva preparato per offrire un «porto» alla navicella della sua vita futura con Jacopetti. A un amico architetto aveva lasciato il denaro e tutto perchè l'arredasse in tempo per il suo ritorno. Non aveva nemmeno ventisei anni. Li compiva in giugno.

Giuseppe Bocconetti

Domani ripresa delle udienze

Perché Raoul Ghiani smentisce il "foglio verde,,

I difensori dell'elettrotecnico milanese (se il processo non subirà un altro rinvio) si preparano a sostenere che col Fenaroli, in vagone-letto, non viaggiò l'imputato, ma Egidio Sacchi

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

La situazione è ancora da chiarire. Tutto lascia prevedere che domani il processo riprenderà il suo cammino, sia pure con l'assenza in aula degli avvocati romani, i quali sono decisi a non tradire l'agitazione indetta dai loro colleghi, ma non è da escludere che il presidente, all'ultimo momento, si persuada che un caso del genere non possa essere esaminato senza i patroni di parte civile e senza due dei più validi difensori. Infatti, se la situazione nelle ultime ore non si modificherà, gli avvocati Giuseppe Pacini, Adolfo Gatti, Umberto Rossi, Nicola Manfredi, Vincenzo Mazzei, Filippo Ungaro e Nicola Madia, pur dichiarando di essere spiacenti, manterranno il loro atteggiamento, decisione d'altra parte, già comunicata ieri al dott. La Bua. Quello, comunque, che è da escludere in maniera tassativa è il pericolo o la eventualità di un rinvio a nuovo ruolo. Infatti, tutt'al più, potrà verificarsi che domani il presidente si trovi costretto a rinviare ancora il processo di alcuni giorni, per esempio sino a lunedì.

Le ragioni per cui il dottor La Bua è molto preoccupato di questa situazione sono due. La prima è costituita dal desiderio espresso da Carlo Inzolia e Raoul Ghiani, che il processo vada avanti sino alla fine, senza ulteriori sospensioni. La seconda è costituita dal lungo cammino che ancora il dibattimento deve percorrere.

Il numero dei testimoni è ancora cospicuo, ma quello che i giudici non possono prevedere sono le eventuali richieste che la Difesa si riserva di prospettare all'ultimo momento. Sinora, non si dimentichi, i difensori si sono limitati a prospettare delle ipotesi: ma è logico che queste dovranno essere sviluppate. Vi sono degli episodi che debbono essere ancora chiariti. E sono episodi importanti, nell'economia generale della situazione.

Per esempio, quello del viaggio avvenuto la sera del sette settembre 1958. E' vero che esiste il «foglio verde» e che Giovanni Fenaroli conferma quanto risulta da questo «foglio verde». Ma, è anche vero che Ghiani smentisce il documento e l'industriale, negando di essere stato a Roma nel settembre 1958.

D'altra parte, spesso le dichiarazioni dei testimoni, per quanto in perfetta buona fede, finiscono per essere tali da suscitare le speranze di coloro i quali ritengono che la soluzione del «giallo» di via Monaci sia diversa da quella indicata dall'Accusa. La prova? Eccone una: quello che racconta Gaspare Palumbo, l'ispettore di produzione cinematografica che la sera del sette settembre 1958 viaggiò insieme a Raoul Ghiani, nella medesima cabina-letto.

Non è un mistero l'intenzione della Difesa di Raoul Ghiani di sostenere che a viaggiare, quella tale famosa sera, insieme con Giovanni Fenaroli non fu l'elettrotecnico, ma un altro che potrebbe anche essere Egidio Sacchi. E' vero che il ragioniere sostiene di essere tornato a Milano, quel giorno, con il rapido in partenza da Roma alle ore 17,30: però vi è la dichiarazione di Luigi Martirano, il quale sostiene che Giovanni Fenaroli si lamentò, la sera del giorno dieci settembre, che due sere prima il conduttore del vagoni-letto non gli aveva consentito di ospitare nella propria cabina il suo segretario.

E' facile intuire che rilievo potrà avere in dibattimento la circostanza che Gaspare Palumbo si appresta a raccontare. L'ispettore di produzione cinematografica è certo di avere visto, quella sera, Fenaroli parlare, sotto la pensilina della stazione, con una signora di bassa statura. Guarda caso — osservano i difensori — la moglie di Egidio Sacchi, che era a Roma quella sera, non è affatto alta. Il giudice istruttore, quando sentì da Gaspare Palumbo affacciare il dubbio che quella signora poteva essere Maria Martirano, obiettò che la cosa era impossibile, perchè la moglie di Fenaroli, in quel momento, era sicuramente a casa.

Può darsi che tutto sia frutto di suggestione, tanto più che il ricordo di Gaspare Palumbo è confuso nel tempo, trattandosi di un episodio verificatosi dieci mesi prima del suo racconto; ma è logico supporre che la Difesa annetterà al particolare una grande importanza.

Questo non è che uno dei tanti episodi che costringeranno i giudici ad approfondire le indagini per cui è senz'altro da ritenere che l'istruttoria dibattimentale occuperà ancora molte e molte udienze. Tanto se il dibattimento subirà un rinvio, sia pur di pochi giorni, tanto se, invece, riprenderà domani, è difficile ritenere che l'istruttoria orale possa avere termine prima delle vacanze di Pasqua.

E' per questo che il presidente si preoccupa che il cammino del processo non subisca altre battute di arresto. Egli teme soprattutto gli imprevisti. La Difesa non sembra avere giocato tutte le sue carte.

Guido Guidi

Le trattative a Roma per la vertenza Borsalino

Alessandria, mercoledì sera.

E' in corso a Roma presso il Ministero del Lavoro una riunione fra il sottosegretario del lavoro on. Calvi, i dirigenti della Borsalino di Alessandria, dell'Unione Industriale e i sindacalisti della Cisl e della Cgil in merito alla nota vertenza. La seduta ha avuto inizio stamane alle 10 e si protrarrà per tutta la mattinata; al termine, i segretari delle due organizzazioni cittadine comunicheranno telefonicamente i primi risultati dell'incontro. Gli operai in sciopero, convocati in assemblea per le ore 15 di oggi, verranno così informati sull'andamento delle trattative.

Il primo abboccamento ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri, sempre davanti all'on. Calvi, incaricato dal ministro Sullo di conferire con le parti, riservandosi lo stesso ministro di presenziare in seguito alle trattative. La seduta, conclusasi rapidamente, ha avuto luogo in due tempi in quanto il sottosegretario ha ricevuto separatamente, secondo la normale prassi, i dirigenti del cappellificio, assistiti da consulenti della Confindustria e i sindacalisti, accompagnati dai rappresentanti della commissione interna Balbi, Bellotti e Buscaglia. Quest'ultimo, come già abbiamo riferito, dopo aver capeggiato per lungo tempo la corrente degli indipendenti, è ora passato alla Cisl.

Nella tarda serata di ieri i segretari Coscia e Vignolo, rispettivamente della Cisl e della Cgil, hanno riferito telefonicamente sul breve colloquio

Allarme alle Ferrovie Nord per la telefonata di un pazzo

Aveva minacciato di provocare un disastro - Agenti scaglionati lungo tutta la linea da Milano a Varese

Milano, mercoledì sera.

La minaccia di un attentato ai danni delle Ferrovie Nord di Milano ha causato un ritardo di più di un'ora ai treni operai che ogni mattina trasportano nella nostra città, dalle zone della Brianza, alcune migliaia di operai. Il personale della «Nord» era stato messo in allarme dalla Volante, che questa notte verso le 4,30 aveva ricevuto una telefonata anonima con la quale un pazzo, un incosciente o un burlone minacciava di provocare un disastro ferroviario, senza specificare in qual modo avrebbe messo in atto il suo folle proposito.

In seguito alla segnalazione, i servizi delle Ferrovie Nord hanno fatto scattare il dispositivo di sicurezza: è stato diramato l'ordine ai treni di viaggiare con precauzione, mentre la linea veniva ispezionata metro per metro da Milano a Varese e venivano scaglionati agenti di polizia e ferrovieri lungo tutto il percorso.

L'incubo dell'attentato è svanito soltanto nella mattinata, quando ormai si è constatato che nessun danno era stato apportato al materiale ed agli impianti fissi e che la minaccia del pazzo avrebbe potuto esser messa in atto soltanto con un'azione diretta. Tutta la linea è comunque sotto stretta sorveglianza; i treni procedono a velocità di orario.

La polizia indaga febbrilmente per scoprire l'autore della telefonata. Si fa intanto più insistente l'ipotesi che autore di essa sia uno sciocco burlone.

Fermate nove persone partecipanti a una rissa

Milano, mercoledì sera.

Nove persone sono rimaste coinvolte in una violenta rissa scoppiata la scorsa notte in via Maria Drago. Si tratta di Gennaro Menale, di 40 anni, del fratello Natale, di 27, della sorella Pasqualina, di 37, e di Carla Conti, di 24, Anna Fanelli, di 20, della sorella Gina, di 23, Eugenia Fantola, di 27, Emilio Curto, di 47, e Leonzio Ferraresi, di 51. Tutti hanno riportato ferite e contusioni; i più gravi risultano Gennaro e Natale Menale, che colpiti, a quanto sembra, con una sbarra di ferro, sono stati ricoverati all'Ospedale Maggiore con fratture guaribili in oltre un mese.

La polizia ha provveduto al fermo di tutti i partecipanti alla rissa, che dalle prime indagini risulterebbe nata per vecchi rancori, ed al piantonamento di quelli ricoverati in ospedale.

Il tempo oggi in Italia

4 8 10 4 12 12 8 12 12 8 7 10 6 12 8 4

SERENO SEMICOPERTO NUVOLE PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

BILANCIO DELLO SCI AZZURRO DOPO IL KANDAHAR

Alberti è sempre in gamba ma dietro di lui c'è il vuoto

Il nostro numero 1 stavolta è riuscito a vincere la discesa libera, piazzandosi quinto nella «combinata» - Gli altri italiani sono finiti indietro, troppo indietro - Come risolvere il problema? - Delusioni in campo femminile

Périllat: un fuoriclasse

Il giovane Nenning

Bruno Alberti

Heidi Biebl

Stiegler, 1° nello speciale

L'azzurra Pia Riva

Jolanda Schir

Il francese Guy Périllat e la tedesca Heidi Biebl hanno iscritto i loro nomi a caratteri cubitali nel libro d'oro del Kandahar. Sono riusciti nell'intento, pur senza vincere la discesa e lo slalom. Anzi, mentre la Biebl è risultata seconda in ambedue le prove, Périllat è arrivato quarto nella «libera» e terzo nello slalom. Si sono affermati nella combinata grazie alla regolarità del loro rendimento, alla [illegible] esperienza e ad una certa dose di fortuna che non deve mai mancare in tutte le competizioni sportive.

Che Périllat fosse ben lontano da quel grado di forma che gli aveva permesso di dominare le scene del discesismo mondiale sino a tre settimane or sono lo sapevano tutti. D'altro canto è [illegible] impossibile che un atleta sappia mantenere l'identico ritmo per tutta la stagione. Comunque è sintomatico il fatto che, sebbene con i nervi a pezzi, il francese sia egualmente riuscito ad imporsi.

Il colpo non è invece riuscito all'austriaca Traudl Hecher, la diciassettenne che aveva furoreggiato durante la stagione e che, alla pari di Périllat, aveva denotato un preoccupante calo di forma. Più debole di nervi del francese, la Hecher, dopo aver vinto la «libera», è crollata nello slalom lasciando così via libera alla tedesca Biebl che, a conti fatti, era stata la sua diretta avversaria nelle precedenti manifestazioni. Alle austriache, comunque, è rimasta la soddisfazione di aver imposto una loro sciatrice anche nello slalom, un'altra diciassettenne, la Jahn.

E' certo che il Kandahar di Mürren è stato «amaro» per gli [illegible]. Strabattuti nella discesa maschile, si sono rifatti nello slalom con il primo posto del solito Pepi Stiegler (il più forte specialista del mondo) e con il secondo del diciottenne Martin Burger, rivelazione della stagione. Si è fatto valere anche Schranz, ma non il famoso Karl, bensì suo fratello minore Helmut che ricorderete protagonista del Criterium internazionale dei giovani al Sestriere. Ma nella combinata si sono fatti precedere da Périllat.

E gli italiani? Gli [illegible] sono andati oltre ogni più rosea previsione con Bruno Alberti. Erano anni che il cortinese accarezzava il suo sogno di gloria, sempre sfiorandolo. Costantemente fra i migliori, tra i primi nella discesa, non riusciva mai ad affermarsi. A Mürren finalmente si è imposto nella «libera». Ma ancora una volta il destino, in un certo qual modo, ha voluto farsi beffe di lui non concedendogli la soddisfazione di un successo pieno. Difatti Alberti ha dovuto dividere a metà i meriti e gli applausi con il tedesco Wagnerberger che ha ottenuto il suo stesso tempo.

Dodicesimo nello slalom, Alberti è finito quinto nella combinata. Gli altri sono terminati lontani, compreso De Nicolò, dal quale era lecito attendere una prova più consistente. Il problema dei rincalzi diventa sempre più assillante. Che importa se ai campionati juniores si presentano ai nastri di partenza più di cento discesisti, se poi non ve n'è manco uno in grado di emergere? Quali saranno gli azzurri che alle Olimpiadi del 1964 a Innsbruck difenderanno il prestigio dello sport italiano, oltre a Carletto Senoner e a De Nicolò?

Nel settore femminile hanno deluso Giuliana Chenal Minuzzo e Vera Schenone. Dalla «mammina volante» forse si pretende troppo. E' certo, però, che le sue affermazioni nello slalom a Grindelwald e a Badgastein ci avevano troppo ben abituati. La Schenone, invece, ha pagato lo scotto della scarsa preparazione agonistica. Jerta Schir in campo internazionale non rende più come nel passato. Migliora invece continuamente sua sorella Jolanda, nona nella discesa, quinta nello slalom e sesta nella combinata. Una lode infine a Pia Riva, non tanto per il quarto posto della discesa che è la sua specialità, quanto per il settimo nello slalom e per il terzo nella combinata.

Giorgio Bellani

Sull'impegnativo Circuito dei Colli, dove ha vinto Pierino Baffi

In rassegna ieri a Bordighera i protagonisti della Sanremo

Una sgroppata che è servita di ottimo allenamento per la corsa di sabato - Baldini soddisfatto - Tra i migliori: Pambianco, Battistini, Pizzoglio, Couvreur e Di Maria - L'opinione di Nencini e di Defilippis - Daems: stop prima del sessantesimo chilometro

DAL NOSTRO INVIATO

Bordighera, mercoledì sera.

Ieri sera dopo la corsa, e avanti di risalire in treno per tornarsene, con i suoi compagni di squadra e «cugini» della Fides, fra cui il vincitore Baffi, alla base di Comerio, secondo gli ordini ricevuti, Baldini ha confermato ciò che d'altronde s'era sempre pensato.

«Per prepararsi alla Milano-Sanremo hanno scelto più questi 150 km. di corsa che non due allenamenti di duecento chilometri l'uno», ha detto il romagnolo.

Dato il momento e le sue condizioni, Baldini è il corridore-tipo che può dare un giudizio in piena responsabilità e autorità. Egli è l'atleta che ha bisogno di lavorare molto, se vuole portarsi a una «forma» che gli dia la certezza di essere fra i favoriti di sabato prossimo. Che egli sia parecchio indietro nella preparazione, lo si sentiva dire da varie parti, e se n'è avuta conferma durante i primi quindici giri del circuito; e poco importa se nella seconda metà della corsa apparve meno sicuro sulla salita, alla Via dei Colli — che iniziava tra i primi, e regolarmente terminava quasi in coda al gruppo.

Ma alla fine, ancorchè andato e sbuffante aveva con tanti altri ceduto al maggior mordente del quartetto Pizzoglio-Baffi-Couvreur-Di Maria, involantesi verso il traguardo; alla fine ha spontaneamente riconosciuto che davvero non c'era meglio da fare per un corridore suo pari, come ultimo allenamento alla «Sanremo», che questa sgroppata su e giù per il severo percorso.

Quando l'ideatore della Due Giorni di Bordighera (e si sa che si tratta del direttore sportivo dei «carpanini» e dei «baruttini»), lanciò l'iniziativa di essa, trovando finalmente la comprensione e l'appoggio degli amministratori del Comune, penso che oltre all'interesse diretto verso i suoi uomini, Giacotto intendesse generosamente far cosa utile e opportuna per quelli (e sono tutti gli italiani) che, non partecipando alla Parigi-Nizza, volevano mettere a frutto la settimana fra la «Milano-Torino» e la «Classicissima».

Come la pensi Baldini, si è già detto; e non diversamente la pensano gli altri che abbiamo interpellato: Nencini e Defilippis in prima fila, ancorchè arrivati al traguardo con tre minuti di ritardo. I chilometri percorsi sono sempre gli stessi, e non è la rinuncia allo sforzo di rispondere all'attacco di Pambianco al 120° km. che può annullare il beneficio di averne percorso in totale 150 chilometri a ritmo di corsa.

Giacchè non è mai ripetuto abbastanza che ancora ieri s'è riconfermato l'assioma che negli allenamenti il corridore pedala come vuol lui, mentre in gara è costretto a fare come vogliono gli altri. E ieri, fra questi «altri» che n'erano quattro o cinque: Pambianco, Battistini, Pizzoglio, Couvreur, Di Maria, eccetera, che provavano un gusto matto a scattare a ripetizione, ed a mantenere assai alta l'andatura di quella che, in diverse condizioni si sarebbe risolta in un'abituale passeggiata fra compagni di squadra.

Tanto che, già ieri sera, si accennava all'eventualità che, non ostacolati dal «calendario» internazionale, l'anno venturo si possa aggiungere al Circuito dei Colli, qualcosa, come dire, di più sostanzioso che non quella di domani sul Lungomare, di soli cento chilometri, e tutti piani.

In attesa di quel dì, meglio è soffermarsi a considerare alla svelta ciò ch'è avvenuto nel corso delle quattro ore e mezzo di gara — e il modo in cui si sono comportati, sia gli uomini maggiormente attesi all'esame, sia gli altri che — meno celebri —, dovevano tenere un ruolo secondario secondo le previsioni. Che Daems dichiarasse di averne abbastanza prima del 60° chilometro, ha piuttosto sorpreso. Che Gaul, ogni volta che si andava su, sfoggiasse il suo impareggiabile stile di scalatore, ha fatto piacere vederlo, pur sapendo che esibizioni del genere non hanno niente da insegnare riguardo a una corsa come la «Sanremo». Che, al pari di tal rimanessero colti di sorpresa dall'ultimo attacco di Pizzoglio (come assai prima lo erano stati Nencini e Defilippis per «colpa» di Pambianco), anche Ronchini, Baldini, Conterno e lo stesso Pambianco, può anche spiegarsi, ma che, dopo aver detto che questo circuito è risultato severo e l'ordine di arrivo si apre col nome di Baffi — è vero che a qualcuno sembrerà contraddittorio.

Baffi che domina gli assi su 150 km. del genere: come lo mettiamo? E non è vero che si trattasse di un percorso assai duro, oppure non c'è stata lotta; o, meglio, la tensione degli assi non è stata tale da parare il colpo. Ma giacchè si tratta soltanto d'una corsa di allenamento, quasi un esame preparatorio a una prova ben più lunga, e faticosa, e impegnativa, quale la «Sanremo», si può dire che non valga la pena di allungare il discorso, vale meglio contentarsi del risultato come è, augurandosi che sabato alle 5 di sera da qui vicino una voce alla radio dica la italiano che il Circuito dei Colli c'entra per qualcosa nella raggiunta vittoria.

V. V.

Parigi-Nizza: stamane sul traguardo della Source Perrier

Anquetil vince e passa al comando

BEAUCAIRE, mercoledì sera.

Il francese Jacques Anquetil ha posto stamane una salda ipoteca sulla conquista del successo finale nella Parigi-Nizza ciclistica che si concluderà domani, vincendo la semi-tappa a cronometro di 48 chilometri da Beaucaire a Source Perrier. Il «leader» della Helyett-Fynsec ha coperto il non troppo difficile percorso in un'ora e venti secondi sfiorando, sia pure senza impegnarsi al massimo, la media di 43 orari.

Grazie a questa affermazione Anquetil è passato in testa alla classifica generale, da quinto che egli era dopo la tappa di ieri, e riparte oggi pomeriggio per la seconda frazione in linea dalla Source Perrier a Manosque, vestendo la maglia bianca del «leader» della classifica. Poiché l'asso francese ha a sua disposizione una squadra efficiente e devota, tutto lascia prevedere che egli possa riuscire a difendere il suo primato anche domani nella tappa conclusiva da Manosque a Nizza.

Anquetil s'è confermato oggi specialista a cronometro

Non vuol incontrare Rodriguez

Rinaldi fa i capricci per mezzo milione di lire

ROMA, mercoledì sera.

Acque agitate nella boxe romana. L'organizzatore Rino Tommasi, dopo aver superato le difficoltà poste da Raimondo Nobile per il campionato d'Europa dei pesi piuma col francese Lamperti, deve ora affrontare il «rinalti» di Giulio Rinaldi. Il campione d'Italia dei mediomassimi ha infatti interrotto gli allenamenti, dichiarandosi deciso a non presentarsi sul ring il 24 prossimo al Palazzo dello Sport contro il cubano Sixto Rodriguez, se l'ITOS non gli aumenterà di mezzo milione la borsa già pattuita dal suo procuratore Proietti, di due milioni di lire.

Gli organizzatori romani, forti del contratto di esclusiva con l'impulsivo pugile di Anzio, sono tuttavia ben decisi a non cedere alle pretese del campione d'Italia, disposti anche a ricorrere ad una denuncia alla F.P.I. e ad affidare la vertenza alla magistratura.

Proietti ha dichiarato di assumersi tutta la responsabilità dei danni eventuali derivanti alla ITOS dal colpo di testa del suo pugile.

Il tecnico dei bianconeri e gli infortuni in serie

Difficile per Gunnar Gren la Juventus "tipo derby,,

Oggi l'Inter gioca a San Siro contro il Brescia nel terzo turno eliminatorio di Coppa Italia - Sugli schermi della tv alle 18,55: Spartak-Barcellona

Per questo «derby» Juventus-Torino non è ancora esplosa la febbre del tifo. Ieri sera il segretario dei bianconeri (che organizzeranno per calendario l'incontro) ha reso noto che non era ancora stato venduto neppure un biglietto per lo stadio: «Questa non partita — ha continuato il rag. Amerio — che dovrebbero essere smaltite negli ultimi due giorni».

Nonostante questa particolare indifferenza, le due squadre stanno preparandosi con grandissima volontà alla gara che può essere senza dubbio considerata una delle più importanti di tutto il campionato: la Juventus per continuare l'inseguimento dell'Inter, il Torino per non fermarsi troppo nella zona infuocata della retrocessione. Santos nella circostanza non avrà particolari problemi da risolvere: ricupererà Tomeazzi, lasciato a riposo domenica proprio per averlo fresco di energie contro i bianconeri, e confermerà Baldan, che contro il Padova ha lasciato l'impressione di sicurezza.

Questo per quanto riguarda gli uomini in discussione. Ci sarebbe poi la questione Inverardi, che alcuni considerano più forti squadra perché giudicato stanco. Santos non ha detto nulla di ciò; ha invece incluso l'ex-interista nella comitiva che questa sera si trasferirà a Lanzo in ritiro collegiale. Nella ridente cittadina i granata attenderanno il «derby» con la segreta speranza di riuscire a fermare gli avversari.

Alla Juventus atmosfera di pessimismo. Gren ieri sera ci ha detto: «Non è il risultato di Milano (anche se gravissimo) che mi impressiona, è la serie quasi ininterrotta di infortuni e di disgrazie, che falcidiano il nostro patrimonio di giocatori. Contro la Fiorentina avevamo trovato la formula buona, ma Emoli si fa male e Nicolè si ammala. E' facile dire dopo che abbiamo sbagliato squadra a Milano contro i rossoneri; ma chi si sarebbe arrischiato lanciare un giovane di fronte a centomila spettatori in un match così importante? Ci è mancato il ritmo, abbiamo colpito due pali quando dominavamo il gioco. Poi un infortunio ha spianato la via ad Altafini per il secondo goal (il primo è stato addirittura un autogoal), subito dopo Mora si è buscato un calcio ed ha dovuto uscire, e Castano ha finito l'incontro zoppicante per un malanno al ginocchio».

«Ed ora?».

«Purtroppo non abbiamo molti giocatori di riserva, e le assenze sono gravi perché Emoli e specialmente Castano erano due pilastri del nostro sistema difensivo. Domani pomeriggio proverò a Villar Perosa contro la squadra della [illegible] la formazione che intendo mandare in campo nel "derby". Non so ancora quale sarà».

Gren non ha aggiunto altro, ma [illegible] raccolte pare possibile il lancio di [illegible] oppure di Fascetti; certo il ritorno di Cervato al centro della mediana, sicuro il recupero di Nicolè, possibile quello di Mora. Rimarrebbero a riposo Emoli, Castano e Colombo per infortuni.

Il «d. t.» Gunnar Gren è in un momento difficile

L'Inter gioca oggi allo stadio di San Siro (con inizio alle ore 15,30) contro il Brescia per il terzo turno eliminatorio della Coppa Italia 1961 (già superato dalla Juventus, dalla Fiorentina, dal Torino, dalla Sampdoria e dalla Roma, che si sono qualificati per i quarti di finale). [illegible] duro, o galoppo di allenamento? Campionato, Coppa «Città dei Fiori», Coppa Italia: Herrera non trascura nulla e punta decisamente su tutti e tre gli obiettivi. Il Brescia finalmente (sbloccato) da quasi due mesi, con tredici goal all'attivo ed uno solo al passivo.

La rondinelle [illegible] continuano anche il più clamoroso punteggio del campionato, 6 a 0 a spese del Novara. La partita di oggi sarà la sesta disputata nello spazio di diciotto giorni dai nerazzurri, i quali scenderanno in campo con la seguente probabile formazione: Buffon; Picchi, Fongaro; Masiero, Guarneri, Balleri; Bicicli, Lindskog, Firmani, Corso, Morbello. Arbitro: D'Agostini.

* *

In ripresa registrata la televisione trasmette oggi pomeriggio alle 18,55 l'incontro di calcio Spartak-Barcellona, valevole per la Coppa dei Campioni. La partita viene giocata a Praga.

Le squadre scendono in campo nelle seguenti formazioni:

Barcellona: Ramallets; Foncho, Verges; Gensana, Garay, Segarra; Tejada, Ribelles, Evaristo, Suarez, Villaverde.

Sportak: Jindra; Sterba, Pluman; Kunstek, Hledik, Michalek; Orray, Pokorny, Bancha, Bikas, Malik.

Un interrogativo (per ora) senza risposta

Chi sostituirà Frossi alla guida del Genoa?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Genova, giovedì sera.

Che il destino di Annibale Frossi alla guida tecnica del Genoa fosse ormai segnato, era un fatto scontato. Si trattava di vedere quando il «trainer» rossoblù avrebbe ricevuto dalla società di piazza De Ferrari il benservito.

La sconfitta subita domenica sul campo amico ad opera di una Alessandria niente affatto irresistibile, in un incontro che ha rilevato quanto gravi siano le attuali condizioni tecniche, atletiche e morali dei giocatori genoani, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Ieri mattina il «C. D.» rossoblù si è riunito al gran completo (mancava soltanto Rinaldo Piaggio, assente da Genova per impegni di lavoro) e la decisione di esonerare l'allenatore è stata presa, non senza qualche contrasto, chè Frossi conta ancora alcuni estimatori fra i dirigenti.

Nel pomeriggio l'allenatore è giunto al campo di Marassi, poco dopo le 16, ha salutato i giocatori, ha stretto la mano ai giornalisti presenti e si è diretto un po' malinconicamente verso l'uscita. Nel tardo pomeriggio, poi, la direzione genoana ha emesso il seguente comunicato:

«Il «C. D.» del Genoa nella riunione tenutasi presso la sede sociale ha esaminato, unitamente al dottor Frossi, la situazione tecnica della squadra. A conclusione del colloquio, il dottor Frossi, in pieno accordo con la società, ha deciso di lasciare la direzione tecnica. Il consiglio ringrazia il dott. Frossi per l'opera prestata fino a questo momento e delibera di affidare la squadra all'allenatore in seconda Angelo Rosso».

Ma il comunicato della società rossoblù contrasta con alcuni fatti. Il dottor Frossi, come è suo solito, dopo ogni incontro si reca a Milano, presso la famiglia; e così ha fatto anche domenica al termine della partita con l'Alessandria. E ieri mattina, come tutti i martedì, Frossi è ritornato a Genova da Milano, giungendo nella nostra città dopo mezzogiorno. Quindi non è possibile che egli abbia partecipato alla riunione del C. D. al contrario, Frossi è stato messo al corrente della decisione presa nei suoi confronti da alcuni dirigenti, i quali lo sono andati a trovare al ristorante ove egli è solito pranzare. Con tutto questo, non si vuole dire che, ove mai il «dottor sottile» fosse stato presente, la decisione di esonerarlo non sarebbe stata presa.

La squadra, ora, rimane affidata alle cure dell'allenatore in seconda Angelo Rosso (un ex giocatore, che militò nella seconda squadra del Genoa, nell'Alessandria, nel Savona) il quale sarà però affiancato da un consigliere, il dottor Giorgio Brisaca.

Quali frutti darà questa collaborazione? E, soprattutto, si tratta di una soluzione definitiva, almeno fino al termine dell'attuale campionato?

r. b.

Mentre chi segue il trotto pensa già al G. P. della Lotteria

Si apre all'ippodromo milanese la stagione di galoppo 1961

La «stagione d'oro» del trotto milanese è terminata domenica scorsa, nello stesso giorno in cui Tornese coglieva un nuovo grande alloro all'allevamento italiano imponendosi facilmente a Cagnes sur Mer, in Francia, nel «Criterium de Vitesse». Ora, a Milano, si apre la riunione 1961 di galoppo, mentre l'attenzione degli appassionati del trotto si sposta a Napoli. Sulla pista di Agnano si correrà infatti il 9 aprile il gran premio della Lotteria Ippica che, con la sua allocazione di 30 milioni, è la più ricca corsa al trotto d'Italia. Le iscrizioni a questa grande prova si chiudono sabato prossimo alle 20 a Roma ed a Napoli.

La prova si svolgerà sulla base di tre eliminatorie, dotate ciascuna di 2 milioni 500 mila lire; seguiranno poi, nello stesso pomeriggio, tre finali. Venti cavalli saranno ammessi alla corsa, sette per ogni batteria. I primi due classificati di ogni eliminatoria gareggeranno nella finalissima, dotata di 18 milioni di premi, otto e mezzo dei quali destinati al vincitore. I cavalli terzo e quarto arrivati nelle batterie si presenteranno nella «Consolazione A», con un premio di 4 milioni. Tutti gli altri cavalli parteciperanno nella «Consolazione B».

Tutte e sei le prove si disputeranno sulla distanza di metri 1660, pari a poco più di due giri dell'anello napoletano, che ha uno sviluppo di 800 metri.

Si conoscono già i nomi di alcuni — i maggiori — concorrenti alla gran prova napoletana. Numero uno delle scuderie italiane sarà senz'altro il nove anni Tornese. Fra gli altri indigeni non mancheranno all'appuntamento Crevalcore, Nievo, Erro e forse anche la quattro anni Guiglia. Assai nutrito il lotto degli importati dall'America: Quick Song e Hickory Fire della scuderia Sandra, Sandalwood, Ali e By Proxy della scuderia Piancastelli e poi Miss Jet Age, Petunia's Filly, Elise Hanover. Dalla Francia non verrà Marina, che non ama le gare di velocità ed ancor meno le partenze con l'autostart. Saranno invece trasferite a Napoli La Coulonces — recente vincitrice a Enghien (Parigi) con il grande tempo di 1'18"8 — Kracovie, La Charmeuse, che fu seconda domenica a Cagnes dietro a Tornese. Siccome gli iscritti saranno — come tutti gli anni — molti più di 21, il 30 marzo l'Ente per le corse al trotto farà conoscere i nomi dei prescelti e quelli di sei riserve per eventuali defezioni. Il sorteggio delle batterie eliminatorie e dei numeri di partenza avrà luogo il 3 aprile.

e. r.

U L T I M E N O T I Z I E

La giunta provinciale di Milano

Dopo le dimissioni presentate da Casati

Praticamente, la soluzione del problema dipenderà dalle decisioni che prenderanno a Roma le direzioni della dc e degli altri partiti della convergenza democratica

Milano, mercoledì sera.

Il democristiano avv. Adrio Casati, eletto nel corso della seconda seduta del Consiglio provinciale di Milano, dopo una [illegible] di ballottaggio, presidente di tale consesso, ha rassegnato ieri sera le dimissioni da tale carica, secondo l'invito rivoltogli dalla direzione della dc.

Aperta la seduta alle 21,30, il segretario ha fatto l'appello dei consiglieri: presenti tutti 45. Dopo di che l'avvocato Casati ha preso sent'altro la parola: «Signori consiglieri — ha detto —, dichiaro di presentare le dimissioni dalla carica di presidente del Consiglio provinciale per motivi personali contingenti. Il Consiglio sarà tempestivamente riconvocato a domicilio per decidere e discutere sulle dimissioni stesse. Conseguentemente, è rinviato anche lo svolgimento dell'ordine del giorno che avrebbe dovuto essere svolto stasera per la prosecuzione della nomina della Giunta. La seduta è tolta».

Casati si è quindi alzato dal suo seggio e si è avviato all'uscita.

E' probabile che il Consiglio provinciale non si riunisca che verso la fine del mese. Entro questo periodo di intervallo si spera che sia possibile raggiungere un accordo fra i partiti della convergenza democratica in sede nazionale; diversamente, si giungerà alla nomina di un commissario prefettizio. Comunque, in sede locale milanese, le trattative per il momento sono chiuse.

Nella giornata di ieri è giunto da Roma il vicesegretario del psdi, che ha avuto contatti con gli esponenti socialdemocratici, ai quali ha tra l'altro illustrato gli orientamenti del segretario del partito, on. Saragat che, a quanto pare, concordano con quelli della direzione democristiana. La soluzione del problema del Consiglio provinciale di Milano è quindi momentaneamente rinviata.

Fino a quando? E' difficile dirlo. Una sola cosa è certa ed è questa: la dc milanese rimane, in sostanza pienamente fedele ai suoi orientamenti, ma quanto alla questione della Giunta provinciale di Milano tutto è passato a Roma. Vale a dire nelle mani delle segreterie e delle direzioni dei partiti, in quanto la questione milanese rischiava di mettere in giuoco quelle alleanze, intese e convergenze democratiche che condizionano la stabilità stessa del governo.

L'incontro franco-algerino avrà inizio in settimana

PARIGI, mercoledì sera.

Il governo francese ha completato i preparativi per l'apertura di ufficiali negoziati di pace con i ribelli algerini. L'inizio delle trattative dovrebbe aver luogo prima della fine della corrente settimana.

Due altri fatti pongono in evidenza la possibilità di una prossima conclusione del conflitto in corso ormai da oltre sei anni: 1°, a Tunisi, il governo ribelle in esilio si è riunito per definire la propria strategia in vista dei colloqui; 2°, a Parigi fonti competenti hanno reso noto che il governo francese compirà un importante gesto di pace liberando il capo degli insorti algerini Mohammed Ben Bella.

Gli incidenti di Firenze saranno discussi martedì al Consiglio comunale

Firenze, mercoledì sera.

(g.c.) Il Consiglio comunale si occuperà martedì prossimo degli incidenti di domenica scorsa, in via del Proconsolo, in occasione del congresso della federazione fiorentina del msi. La decisione è stata presa ieri mattina dalla giunta comunale, presieduta dal sindaco on. La Pira. La giunta stessa ha poi deciso di fissare a brevissima scadenza la cerimonia per il conferimento della medaglia d'oro a suo tempo offerta dai Comuni e dalla Provincia toscane alla città di Firenze quale custode dei valori della Resistenza.

All'interpellanza già presentata al ministro dell'Interno dall'on. Codignola, del psi, se ne sono aggiunte altre due, a firma dei deputati comunisti Seroni, Barbieri e Mazzoni, l'altra del socialista senatore Mariotti. In entrambe si chiede, fra l'altro, se il governo non riconosca essere giunto il momento di sciogliere il msi, che è la continuazione del fascismo, di cui la Costituzione vieta la riorganizzazione politica.

Ieri, inoltre, è stata presentata alla Procura della Repubblica una querela da parte del consigliere comunale neofascista Nando Ventra, a carico del direttore dell'Unità per diffamazione.

In quanto alle indagini della polizia, risulta che il dirigente l'ufficio politico, dott. Locchi, ha invitato in questura il signor Nani, direttore del Cinema Excelsior, ove domenica mattina avrebbe dovuto svolgersi il congresso indetto dal msi contro la giunta di centro-sinistra fiorentina, comizio andato a monte all'ultimo momento in quanto l'ente proprietario del cinema non ha più concesso il locale. Il signor Nani ha confermato a verbale una voce che era stata riferita alla polizia, secondo la quale uno sconosciuto si era espresso minacciosamente nell'atrio del Cinema Excelsior. Il direttore del locale ha infatti riferito che nel pomeriggio di sabato un giovane, dopo essere entrato nell'ingresso del cinema, proferì ad alta voce questa frase: «Qui ci metterò una bomba». Sono in corso indagini per l'identificazione dell'autore della minaccia.

Anche la famiglia Johansson k. o. a Miami

Il loro campione è a terra sul ring, ai piedi di Patterson. La famiglia Johansson ha seguito con emozione l'incontro di Miami. Da sinistra il fratello Rolf e la moglie, la sorella Eva e la fidanzata Birgit Lundgren

Il pubblico dell'Assise ha applaudito la sentenza

L'ergastolo all'uomo che per ricatto rapì e annegò nel pozzo il nipote di sette anni

La stessa pena al complice - Hanno presentato appello - Il delitto fu consumato a Lentini, presso Siracusa, e i due criminali pretendevano un milione - Fu lo zio ad annegare il bimbo in dieci metri d'acqua

Nostro servizio particolare

Siracusa, mercoledì sera.

Salvatore Greco e Carmelo Volo — i due braccianti di Lentini che la Corte d'Assise ha condannato ieri sera, dopo brevissima consultazione in camera di consiglio, alla pena dell'ergastolo quali responsabili dell'omicidio di uno scolaro, annegato in un pozzo — hanno presentato stamane appello avverso la sentenza. Entrambi gli imputati si proclamano innocenti, sostenendo che la loro piccola vittima cadde accidentalmente nel pozzo di campagna e che quando essi tentarono di salvarlo non c'era ormai più nulla da fare.

Il delitto, avvenuto il 13 ottobre del '48, aveva provocato in tutta la zona la più viva sensazione anche perché uno degli assassini, Carmelo Volo, è lo zio dello scolaro ucciso in modo così brutale. Carmelo Volo, arrestato dai carabinieri di Lentini — [illegible] agricolo di circa 30.000 abitanti sito a una cinquantina di chilometri da Siracusa — doveva rispondere, oltre che del sequestro e dell'uccisione del nipote, lo scolaro Francesco Sciotto di 7 anni, di porto di armi proibite e di violenza carnale ai danni della trentaduenne Salvatrice Giuffo. Salvatore Greco, complice del Volo, era invece accusato sia di concorso nel sequestro del bambino a scopo di estorsione sia di concorso nell'omicidio premeditato.

Dalle indagini svolte dai carabinieri era risultato che Carmelo Volo, dopo aver usato violenza alla cognata — rimasta vedova dopo pochi anni di matrimonio — aveva esercitato su di lei le più gravi pressioni per indurla a tacere e a non rivelare quanto era avvenuto tra di loro. Dopo qualche tempo il Volo aveva deciso di rinnovare la relazione e gli incontri con la donna. Costei, però, lo aveva respinto decisamente; allora, nella mente dell'uomo, era sorto il piano diabolico di un rapimento del piccolo Sciotto. La sera del 13 ottobre Carmelo Volo, assieme al complice, aveva atteso che lo scolaro uscisse di casa, poi lo aveva chiamato vicino a sé con una scusa. Quando il bimbo, del tutto ignaro di quanto si stava tramando, si era accostato allo zio, Carmelo Volo gli era balzato addosso, chiudendogli la bocca con la mano per impedirgli di dare l'allarme e lo aveva caricato su una mula, conducendolo alla periferia di Lentini.

Qual'era lo scopo dei malviventi? Indurre il bimbo a scrivere una lettera alla madre nella quale egli avrebbe detto di essere stato rapito da un gruppo di malviventi i quali pretendevano, come riscatto, la somma di un milione. Questo denaro, naturalmente, era in possesso dei parenti dello scolaro e la somma avrebbe permesso al Volo di tentare di riallacciare la relazione con la cognata.

Che cosa accadde, poi, quella sera, venne più tardi ricostruito dalle indagini dei carabinieri della stazione di Lentini. I due malviventi condussero il piccolo prigioniero in una località isolata, invitandolo a scrivere la lettera di ricatto alla madre, senza naturalmente fare il nome dello zio. Era buio e il ragazzo non vedeva nemmeno la carta sulla quale doveva scrivere la missiva. Il Volo, allora, si recò in un casolare poco distante e ottenne una candela, che venne accesa e sistemata sull'orlo di un pozzo profondo una decina di metri. Il pozzo era pieno d'acqua fino a metà. Il ragazzo si chinò sull'orlo del pozzo alla fioca luce della candela e cominciò a tracciare lentamente le parole che Salvatore Greco gli dettava: «Cara mamma, i banditi mi hanno rapito e mi hanno portato in un luogo molto distante. Ora ti scrivo per...». A questo punto un soffio di vento agitò la debole fiammella, la luce si fece per un attimo più viva e poi si spense. Soffocando una imprecazione, Carmelo Volo cercò nelle tasche della giacca e dei pantaloni un cerino. Non ne aveva. Salvatore Greco non fumava, quindi anche lui ne era sprovvisto. Colto da un impeto d'ira l'infame zio si avventò sul ragazzo, lo issò sulle braccia e incurante degli urli che il bimbo lanciava lo scaraventò nel pozzo. Il piccolo, che non sapeva nuotare, affogò nel giro di pochi minuti. Salvatore Greco non disse nulla. Si lamentò soltanto perchè il Volo aveva ucciso lo scolaro prima che terminasse di scrivere la lettera «Così — gli disse — non prenderemo un soldo».

I due malviventi rientrarono in paese poco dopo la mezzanotte. La scomparsa del bimbo aveva già sparso l'allarme in tutte le case del paese. I carabinieri iniziarono le ricerche ma soltanto una decina di giorni dopo un contadino che aveva portato le proprie mucche a bere a quel pozzo si accorse con orrore che sull'acqua galleggiava il cadavere sfigurato del bimbo. I sospetti caddero subito sullo zio, dato che taluni precedenti del fatto erano già a conoscenza, a sua insaputa, degli inquirenti. Ieri sera quando il presidente della Corte d'Assise ha letto la sentenza che condannava i due assassini all'ergastolo il numeroso pubblico, [illegible] da Lentini, ha applaudito. I parenti degli imputati, presenti nell'aula, si sono coperti il volto, indicando così che anch'essi condannavano l'efferato delitto.

m. g. f.

Severino Compagnoni ha lasciato l'ospedale

Sondrio, mercoledì sera.

Severino Compagnoni, la guida e campione di sci della Valfurva che circa un mese fa riuscì a sopravvivere nel profondo d'un crepaccio del ghiacciaio del Cevedale per quattro giorni fino al giungere dei soccorsi, ha lasciato ieri l'ospedale di Merano rientrando nella propria abitazione. Com'è noto egli ha subito l'amputazione di due dita del piede. Nello stesso tempo il fratello Aristide, assieme ad altre guide componenti nella maggior parte la squadra che trasse in salvo l'ex campione, ha raggiunto il Gran Zebrù e s'è fatto calare nel crepaccio, profondo più di 30 metri, dove era caduto Severino, recuperando il sacco da montagna, la radio portatile e l'altro materiale che il fratello stava trasportando quel giorno da Solda.

Anche cinque minorenni tra le "squillo" di Genova

Di ottima famiglia chiedevano il permesso alla mamma per uscire qualche ora da casa

Genova, mercoledì sera.

Una trentina di ragazze, tra cui cinque minorenni, quasi tutte di buona famiglia (alcune chiedevano il permesso alla mamma per uscire qualche ora di casa), sono state identificate per le componenti il «giro» di due organizzatrici di incontri intimi. A quanto pare, nonostante il rigore della legge Merlin e grazie ai prezzi elevati — come insegna lo scandalo romano sorto attorno alle figure di Mary Fiore e delle sue «squillo-milionne» — non mancano coloro che non si lasciano sfuggire l'occasione di far denaro alle spalle di sciagurate pronte a vendere se stesse. A questa categoria di persone appartengono la cinquantasseienne Jolanda Villetti, abitante in via Vassallo 1/36 e Adelaide Barbieri, di 62 anni, abitante in via Fratelli Canale 12/24, le quali non si peritano di irretire ragazze anche minorenni e immetterle nel loro «giro» di vizio.

La polizia da tempo sorvegliava, in seguito ad alcune segnalazioni ricevute dagli abitanti dei due caseggiati, i due appartamenti scoperti e nei giorni scorsi due squadre di agenti compivano un'irruzione contemporaneamente.

Nelle due capitali abitazioni i poliziotti trovavano altrettante coppie: in quella di via Vassallo un impresario edile genovese in compagnia di Lucia F., di 26 anni, abitante nella zona di Marassi, lombarda; in quella di via Canale un ingegnere torinese con certa Luisa C., di ventidue anni, genovese.

A quanto ha accertato la polizia, le due organizzatrici, che sono state denunciate, avevano nei loro taccuini segreti i nomi di una quindicina di ragazze ciascuna. Per aumentare la possibilità di scelta per i clienti, le due donne si scambiavano poi molto spesso le giovani. I clienti, che pagavano fino a 50 mila lire per ogni appuntamento, erano oltre che genovesi, di altre città, dalle quali molto spesso telefonavano per fissare gli incontri in occasione dei loro viaggi d'affari. Ve n'erano di Savona, Bologna, Torino, Milano e Firenze. Qualche anno fa la Villetti, che abitava allora in via Zara, era stata scoperta dalla polizia in un'analoga situazione e il suo caso suscitò non poca impressione perchè tra le ragazze di cui alla favoriva la prostituzione c'era la figlia di un alto ufficiale torinese.

Bimba morta in autoambulanza mentre torna a casa da Torino

I medici delle Molinette non avevano potuto operare la piccola paziente, affetta da un grave vizio cardiaco

Roma, mercoledì sera.

Una bimba di cinque anni, trasportata da Siracusa a Torino nel tentativo di poterle correggere un grave vizio cardiaco, è deceduta in drammatiche circostanze a bordo di un'autoambulanza nei pressi di Roma mentre tornava in Sicilia.

La piccola, Laura Cimino, abitava a Siracusa nei pressi dell'idroscalo dell'Aeronautica. I genitori, dopo essersi sottoposti a grandi sacrifici, erano riusciti a raccogliere il necessario per trasportare la bambina a Torino, fiduciosi nel «miracolo» che poco prima era stato compiuto su un altro bambino. Una settimana fa Laura fu trasferita all'ospedale Molinette per essere sottoposta agli accertamenti prima di tentare il difficile intervento. Purtroppo il periodo di osservazione si concluse con una sentenza terribile: l'operazione non si poteva tentare. Affranti e disperati, i genitori — Francesco Cimino ed Anna Cortese — si caricarono la piccola su un'autoambulanza per il lungo, sfibrante e triste ritorno a casa.

Poco dopo Civitavecchia, ieri verso mezzogiorno, mentre l'autoambulanza percorreva la via Aurelia, la piccina ha cominciato a respirare affannosamente e in breve il suo volto diventava cianotico. L'autista ha allora accelerato al massimo la velocità, ha imboccato il raccordo anulare ed ha raggiunto rapidamente il Policlinico: purtroppo i sanitari di turno non hanno potuto salvarla.

Si decide ad Aosta la sorte dei 48 del "battaglione Zefilippo"

Severa requisitoria del P.M. al processo per i falsi esoneri

Sostenuta la piena colpevolezza del funzionario dell'ufficio di leva il rappresentante dell'accusa ne ha chiesto la condanna unitamente alla impiegata sua complice - Ha invece proposto l'assolutoria per insufficienza di prove del maresciallo degli alpini, scagionato dai testimoni

Dal nostro corrispondente

Aosta, mercoledì sera.

La quarta giornata del processo per il traffico dei falsi esoneri militari all'ufficio regionale di leva, che si svolge dinanzi al Tribunale di Aosta contro 48 imputati, si apre con la escussione di alcuni testi dedotti dalla difesa. Il colonnello degli alpini Alessandro Spanzarini, illustra brevemente lo stato di servizio del maresciallo Giovanni Bonin da St. Vincent (ritenuto complice del ragionier Zefilippo per una chiamata di correo che l'impiegato militare ha in parte ritrattato all'udienza) prima dei fatti attribuitigli, qualificando il suo contegno come inaccepibile.

Il secondo teste della giornata, don Augusto Pession, parroco di Ollomont, depone a sua volta a favore del sottufficiale degli alpini che, dopo il collocamento a riposo fu eletto assessore comunale di Challant St. Anselme. Il sacerdote dichiara di aver assistito ad un episodio di notevole interesse agli effetti della causa: un giovane di Ollomont, suo parrocchiano, che aveva pieno diritto, per situazione familiare prevista dal bando di chiamata, di fruire del congedo anticipato, voleva sdebitarsi con il Bonin che l'aveva consigliato per un più sollecito svolgimento della pratica di esonero, consegnandogli 5 mila lire, ma il maresciallo non le accettò.

Inizia poi la requisitoria del P.M. dott. Buccellati, il quale riassume la tecnica usata dal rag. Zefilippo per non far scoprire i suoi falsi. «La posizione del maggiore imputato in istruttoria — dice il P.M. — è stata incerta, tanto che io contesto il valore della confessione resa in aula dal funzionario». Il rappresentante dell'accusa sostiene inoltre che nei casi in cui l'esonero fu concesso per supposta invalidità al lavoro dei padri dei coscritti questi non avrebbero probabilmente avuto diritto di beneficiare perchè appartenevano a famiglie benestanti.

«Zefilippo ha confessato la sua colpa — continua il dott. Buccellati —. Più difficile è invece valutare la posizione del maresciallo degli alpini Giovanni Bonin, sul conto del quale non sono emerse prove precise. Egli è stato descritto come un ottimo sottufficiale da tutti i testimoni, compresi quelli dell'accusa. Inoltre è emerso nel corso del processo che quando il Bonin venne a conoscenza di irregolarità avvertì subito le superiori autorità militari. E' del resto abbastanza normale che un impiegato indirizzi ad un collega conoscenti che hanno necessità di ottenere un documento. Tuttavia, dal momento che a carico del maresciallo esiste un principio di prova, chiedo per il Bonin la assoluzione con formula dubitativa».

Il p.m. passa poi a trattare il caso della signora Maria Bionaz vedova Viglino, che ha ammesso un paio di volte di aver maneggiato del denaro ed è stata chiamata in causa a diverse riprese dal principale imputato, malgrado le sue proteste di innocenza. L'accusa ritiene quindi che la donna sia stata scientemente complice del rag. Zefilippo.

Al termine della valutazione della posizione dei 48 imputati minori, i corruttori che fruirono dei falsi esoneri, il dott. Buccellati ha precisato le sue richieste di pena: per la Zefilippo 9 anni e 3 mesi di cui un anno e mezzo condonato; per la Bionaz 3 anni e 10 mesi; per gli imputati minori, pene varianti da due anni (coperti da condono) all'assoluzione per insufficienza di prova.

Luigi Rossi

E' morta la decana delle maestre canavesane

Rivarolo, mercoledì sera.

Stamattina, verso le 10,30, in Oglianico Canavese, si è spenta la più anziana maestra canavesana, la signorina Severina Agnetta, di 93 anni, compiuti or è un mese. Nel 1950 il provveditore agli studi le aveva consegnato una medaglia d'oro per i suoi meriti.

C R O N A C A

Si calano nella Dora e salvano un cagnolino

La povera bestia, esausta, senza l'intervento dei vigili del fuoco sarebbe certamente annegata

I vigili del fuoco con il cane appena salvato

I vigili del fuoco sono intervenuti stamattina a salvare un cagnolino che stava annegando nella Dora. L'episodio è accaduto alle 10 all'altezza di via Perugia, poco distante dal ponte di corso Regio Parco.

Un agente della Società protettrice degli animali, passando sul lungofiume aveva visto per caso la bestiola che annaspava ai piedi della murata, in un punto in cui l'acqua non è molto profonda. Doveva essere laggiù da molte ore, perchè tremava e non aveva più nemmeno la forza di guaire.

L'agente telefonava ai pompieri. Nel frattempo molta gente si era fermata sul ponte e lungo il parapetto e seguiva con trepidazione ciò che stava accadendo. Si temeva che la corrente trascinasse via il cagnolino, ormai stremato.

Arrivavano i vigili muniti d'una barca e di scale e corde. Due si calavano in acqua, afferravano l'animale e lo mettevano al sicuro in una cassettina, poi gli altri le tiravano su con le corde.

Il cane veniva poi portato al ricovero dell'Ente zoofilo. Si ritiene che sia stato gettato deliberatamente in acqua nella notte dal padrone che voleva disfarsene. La corrente lo avrebbe trascinato chissà da dove fino a quel punto. In proposito la Protezione Animali ha disposto che venga svolta una inchiesta.

Nel centro di Settimo pullman contro camion

Un pullman ed un camion si sono scontrati questa mattina nel centro di Settimo: due donne sono rimaste ferite. Erano le sette ed il pullman, guidato dal quarantacinquenne Giovanni Giordano, abitante a Torino in via Traforo del Pino 39, era appena partito portando verso Torino una ventina di passeggeri. Dalla trasversale via Mazzini sbucava improvvisamente un autocarro della ditta Sampo, carico di ghiaia. Lo guidava il trentottenne Giovanni Gerrone abitante a Settimo in via Volta.

L'urto tra i due veicoli era molto fragoroso ed entrambi riportavano danni assai gravi. Per fortuna si debbono registrare soltanto due feriti: Maria Goffi, di ventisei anni, e Nela Benomelli di venti, entrambe residenti a Settimo. All'ospedale sono state giudicate guaribili in una settimana.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Sicardo

Con dolore lo piangono la moglie ed i figli: Andrea; Silvia col marito Beppe Castagno; la sorella Suor Maria [illegible]; gli zii, cugini parenti tutti. I funerali giovedì 16 corr. alle ore 15,15 dall'Ospedale Mauriziano, corso Re Umberto 109.

— Torino, 15 marzo 1961.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Titolo	14	15
VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTI		
[illegible]	970 —	970 —
[illegible]	1450	1450
[illegible]	19200	19100
[illegible]	8165	7905
[illegible]	7500	7350
[illegible]	7500	7500
[illegible]	14750	14700
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	70 —	70 —
[illegible]	123000	121000
[illegible]	25000	24750
[illegible]	3500	3450
[illegible]	4753	4699
[illegible]	6700	6500
[illegible]	3800	3750
[illegible]	4005	3800
[illegible]	1924	1900
[illegible]	20000	19500
[illegible]	5450	5200
[illegible]	109600	107500
[illegible]	18000	18000
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	25700	25500
[illegible]	8360	7850
[illegible]	1695	1660
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSE		
[illegible]	30000	30000
[illegible]	7630	7900
[illegible]	5440	5350
[illegible]	36500	35100
[illegible]	1440	1410
[illegible]	10050	10050
[illegible]	1550	1545
[illegible]	2010	2050
[illegible]	905 —	905 —
CHIMICHE		
[illegible]	2305	2231
[illegible]	1950	1975
[illegible]	4500	4500
[illegible]	36000	36000
[illegible]	9500	8975
[illegible]	2705	2670
[illegible]	4065	4030
[illegible]	4600	4471
[illegible]	625 —	546 —
[illegible]	234 —	219 —
[illegible]	2200	2200
IMMOBILIARI		
[illegible]	9300	9100
[illegible]	8000	7900
[illegible]	1405	1390
[illegible]	4750	4700
[illegible]	2500	2500

A TORINO — La riunione presenta in apertura un fondo riflessivo. Dopo qualche accenno di ripresa, il mercato è gravato da offerte, particolarmente pesanti sulle Liquigas, per cui il listino fa registrare i minimi della giornata.

I prezzi di chiusura sono piuttosto severi per la maggior parte dei valori trattati.

Titoli di Stato ed obbligazioni calmi.

Dopoborsa in ripresa.

Diritti: Fibigas 33.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 623,60; dollaro canad. 632,25; franco svizzero 144,40; corona danese 90,10; corona norvegese 86,90; corona svedese 120,40; fiorino oland. 172,80; franco belga 12,20; franco francese 126,45; sterlina G.B. 1743,85; marco germ. 155,80; scellino austriaco 23,90; escudo portoghese 21,75.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizz. 4750-4800; sterlina carta unitaria 1750-1770; dollaro carta Usa 632-639; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 125-128; oro fino 708-715; argento 19,50-20.

A MILANO — Ancora una seduta pesante e povera di affari. In un'atmosfera poco propizia, con assenza quasi totale del denaro, i realizzi trovano stamane difficile assorbimento, se non a prezzi sensibilmente sacrificati.

In compenso, affari modestissimi durante la seduta e vendite accentrate al listino che, per molte voci, segna i minimi della giornata: falcidiate le Liquigas (quasi il 14 per cento); debole Montecatini a 4530; Fiat a 2915; Edison a 6950. Più resistenti le Olivetti; pesanti gli assicurativi che chiudono al di sotto dei minimi di apertura.

Titoli di Stato stabili. Calme le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 106.400; Finelettrica 1905; Finmare 859; Finsider 1571; GIM 11.890; Invest. 3.300; La Centrale 19.490; Sviluppo 3710; Ass. Generali 120.800; Fond. Incendio 21.250; Assicur. Italiane 118.000.

Cantoni 35.900; Cicece 2858; Cucirini C. C. 18.480; De Angeli 8100; Gavardo 6300; Lanificio Rossi 7801; Rossari e Varzi 40.800; Bolondi 66.900; Tosi 13.180; Un. Manifatture 125.600; Fiasa 890.

Dalmine 3748; Ilva 855; Metalli 7800; M. Amiata [illegible]; Montepoñi 1903; [illegible]

Bianchi 765; Fiat 2911; Fiat privileg. 2838; Falck 15.450; Cornigliano 2390; Trafilerie 3335; Olivetti pr. 13.310; Westinghouse 1065; Nebiolo 1350.

Dinamo 3700; Edison Volta 3201; Bresciana 3865; Sarda 7800; Valdarno 2060; Emiliana 3910; Subalpina 3050; Magneti Marelli 2840; Ercole Marelli 2248; Romana Elettr. 3855; Sme 3900; Sip 2530; Meridelettrica 3449; Siet 4100; Terniomania 6600; Tosi «A» 4512; Tosi «B» 4536; Sip 1390; Unes 1830.

Liquigas 637; Mira Lanza 34.105; Fibigas 321; Larderello 3315; Carlo Erba 22.000.

Aedes 6250; Beni Stabili 7610; Immobiliare 1366; Risanamento 3550; Silos Genova 6650.

Eternit 7000; Linoleum 5825; La Rinascente 510; [illegible]

Prezzi giunti in ritardo

Bastogi ex 3720; Mittel 6400; Ras 49.450; Ferr. Nord 3850; Châtillon 13.090; Cascami Seta 16.850; Lanif. e Canap. 1715; Snia Viscosa 7865; Snia Visc. priv. 7300; Montecatini 4518; Sade 2125; Cieli 3240; Edison 6867; Orobia 3395; Terni 768; Vizzola 6100.

Dist. Italiane 5780; Eridania 4750; Romana Zuccheri 485; Motta 43.100; Anic 4351; Italgas 2358; Rumianca 2068; Saffa 9010; C. Borgo 34.850; C.I.G.A. 8800; Italcementi 27.790; Cementir 7985; Pirelli S.p.A. 9740; Pirelli e C. 9085.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 624,50; dollaro canadese 632,70; sterlina 1744; franco svizzero 144,40; franco francese 126,40; franco belga 12,10; fiorino olandese 173,35; marco germanico 155,90; scellino austriaco 23,90; peseta spagnola 10,335; escudo portoghese 21,80.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5800-6025; sterlina oro nuova 5850-6000; marengo 4750-4900; sterlina unitaria 1700-1750; dollaro carta 621,50-626; franco svizzero 144,20-145; franco francese 126-128; oro fino 708-715; argento 19,60-19,80.

A GENOVA — Borsa pessimistica: appello al risparmio della Cutini, tecnica della Edison, problematica della Liquigas sono i fattori che, sovrapponendosi a una cattiva predisposizione di ambiente, appesantiscono il mercato.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 19.575; Generali 120.800; Ras 49.100; Meridionali 3845; ex 85; Nai 17.750; Viscosa ordinarie 7915; Viscosa privilegiate 7410; Finsider 1575; Italcementi 4515; Ilva 853; Fiat ordinarie 2908; Fiat privilegiate 2835.

A FIRENZE — Mercato pesante per l'afflusso di vendite che non trovano assorbimento. Particolarmente deboli Montecatini e Viscosa.

Alcuni prezzi: Meridionali 3790, ex 85; Centrale 19.400; Fondiaria Incendio 21.200; Fondiaria Vita 30.800; Viscosa ordinarie 7910; Montecatini 4500; Magona 1760; Fiat ordinarie 2905; Valdarno 2070; Immobiliare 1385.

Il prezzo del pane è aumentato a Rovigo

Rovigo, mercoledì sera.

A partire da stamane il prezzo del pane nella città di Rovigo è aumentato di tre lire il chilogrammo. La pezzatura da grammi 120 a 200 è stata portata a lire 130 il kg.

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 6)

OFFERTE LAVORO L. 110 per parola